

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Dicembre

2021 - Anno XVI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Pier Filippo Mannucci,

Trinità tra San Frediano, San Paolo, San Rocco, San Francesco Saverio, Sant'Antonio abate e Santo Stefano, 1644.

Barga, pieve di Loppia.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Dicembre 2021

Questo numero è stato curato da
Michela e Roberto Roncella

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

23. Pregare nella liturgia

Mercoledì 3 febbraio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Si è più volte registrata, nella storia della Chiesa, la tentazione di praticare un cristianesimo intimistico, che non riconosce ai riti liturgici pubblici la loro importanza spirituale. Spesso questa tendenza rivendicava la presunta maggiore purezza di una religiosità che non dipendesse dalle cerimonie esteriori, ritenute un peso inutile o dannoso. Al centro delle critiche finiva non una particolare forma rituale, o un determinato modo di celebrare, ma la liturgia stessa, la forma liturgica di pregare.

In effetti, si possono trovare nella Chiesa certe forme di spiritualità che non hanno saputo integrare adeguatamente il momento liturgico. Molti fedeli, pur partecipando assiduamente ai riti, specialmente alla Messa domenicale, hanno attinto alimento per la loro fede e la loro vita spirituale piuttosto da altre fonti, di tipo devozionale.

Negli ultimi decenni, molto si è camminato. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II rappresenta lo snodo di questo lungo tragitto. Essa ribadisce in maniera completa e organica l'importanza della divina liturgia per la vita dei cristiani, i quali trovano in essa quella mediazione oggettiva richiesta dal fatto che Gesù Cristo non è un'idea o un sentimento, ma una Persona vivente, e il suo Mistero un evento storico. La preghiera dei cristiani passa attraverso mediazioni concrete: la Sacra Scrittura, i Sacramenti, i riti liturgici, la comunità. Nella vita cristiana non si prescinde dalla sfera corporea e materiale, perché in Gesù Cristo essa è diventata via di salvezza. Potremmo dire che dobbiamo pregare anche con il corpo: il corpo entra nella preghiera.

Dunque, non esiste spiritualità cristiana che non sia radicata nella celebrazione dei santi misteri. Il *Catechismo* scrive: «La missione di Cristo e dello Spirito Santo che, nella Liturgia sacramentale della Chiesa, annunzia, attualizza e comunica il Mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega» (n. 2655). La liturgia, in sé stessa, non è solo preghiera spontanea, ma qualcosa di più e di più originario: è atto che fonda l'esperienza cristiana tutta intera e, perciò, anche la preghiera è evento, è accadimento, è presenza, è incontro. È un incontro con Cristo. Cristo si rende presente nello Spirito Santo attraverso i segni sacramentali: da qui deriva per noi cristiani la necessità di partecipare ai divini misteri. Un cristianesimo senza liturgia, io oserei dire che forse è un cristianesimo senza Cristo. Senza il Cristo totale. Perfino nel rito più spoglio, come quello che alcuni cristiani hanno celebrato e celebrano nei luoghi di prigionia, o nel nascondimento di una casa durante i tempi di persecuzione, Cristo si rende realmente presente e si dona ai suoi fedeli.

La liturgia, proprio per la sua dimensione oggettiva, chiede di essere celebrata con fervore, perché la grazia effusa nel rito non vada dispersa ma raggiunga il vissuto di ciascuno. Il *Catechismo* spiega molto bene e dice così: «La preghiera interiorizza e assimila la Liturgia durante e dopo la sua celebrazione» (*ibid.*). Molte preghiere cristiane non provengono dalla liturgia, ma tutte, se sono cristiane, presuppongono la liturgia, cioè la mediazione sacramentale di Gesù Cristo. Ogni volta che celebriamo un Battesimo, o consacriamo il pane e il vino nell'Eucaristia, o ungiamo con l'Olio santo il corpo di un malato, Cristo è qui! È Lui che agisce ed è presente come quando risanava le membra deboli di un infermo, o consegnava nell'Ultima Cena il suo testamento per la salvezza del mondo.

La preghiera del cristiano fa propria la presenza sacramentale di Gesù. Ciò che è esterno a noi diventa parte di noi: la liturgia lo esprime perfino con il gesto così naturale del mangiare. La Messa non può essere solo "ascoltata": è anche un'espressione non giusta, "io vado ad ascoltare Messa". La Messa non può essere solo ascoltata, come se noi fossimo solo spettatori di qualcosa che scivola via senza coinvolgerci. La Messa è sempre *celebrata*, e non solo dal sacerdote che la presiede, ma da tutti i cristiani che la vivono. E il centro è Cristo! Tutti noi, nella diversità dei doni e dei ministeri, tutti ci uniamo alla sua azione, perché è Lui, Cristo, il Protagonista della liturgia.

Quando i primi cristiani iniziarono a vivere il loro culto, lo fecero attualizzando i gesti e le parole di Gesù, con la luce e la forza dello Spirito Santo, affinché la loro vita, raggiunta da quella grazia, diventasse sacrificio spirituale offerto a Dio. Questo approccio fu una vera "rivoluzione". Scrive San Paolo nella Lettera ai Romani: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (12, 1). La vita è chiamata a diventare culto a Dio, ma questo non può avvenire senza la preghiera, specialmente la preghiera liturgica. Questo pensiero ci aiuti tutti quando si va a Messa: vado a pregare in comunità, vado a pregare con Cristo che è presente. Quando andiamo alla celebrazione di un Battesimo, per esempio, è Cristo lì, presente, che battezza. "Ma, Padre, questa è un'idea, un modo di dire": no, non è un modo di dire. Cristo è presente e nella liturgia tu preghi con Cristo che è accanto a te.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

24. Pregare nella vita quotidiana

Mercoledì 10 febbraio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella catechesi precedente abbiamo visto come la preghiera cristiana sia “ancorata” alla Liturgia. Oggi metteremo in luce come dalla Liturgia essa ritorni sempre alla vita quotidiana: per le strade, negli uffici, sui mezzi di trasporto... E lì continua il dialogo con Dio: chi prega è come l’innamorato, che porta sempre nel cuore la persona amata, ovunque egli si trovi.

In effetti, tutto viene assunto in questo dialogo con Dio: ogni gioia diventa motivo di lode, ogni prova è occasione per una richiesta di aiuto. La preghiera è sempre viva nella vita, come fuoco di brace, anche quando la bocca non parla, ma il cuore parla. Ogni pensiero, pur se apparentemente “profano”, può essere permeato di preghiera. Anche nell’intelligenza umana c’è un aspetto orante; essa infatti è una finestra affacciata sul mistero: rischiarà i pochi passi che stanno davanti a noi e poi si apre alla realtà tutta intera, questa realtà che la precede e la supera. Questo mistero non ha un volto inquietante o angosciante, no: la conoscenza di Cristo ci rende fiduciosi che là dove i nostri occhi e gli occhi della nostra mente non possono vedere, non c’è il nulla, ma c’è qualcuno che ci aspetta, c’è una grazia infinita. E così la preghiera cristiana trasfonde nel cuore umano una speranza invincibile: qualsiasi esperienza tocchi il nostro cammino, l’amore di Dio può volgerla in bene.

A questo proposito, il *Catechismo* dice: «Noi impariamo a pregare in momenti particolari, quando ascoltiamo la Parola del Signore e quando partecipiamo al suo Mistero pasquale; ma è in ogni tempo, nelle vicende di ogni giorno, che ci viene dato il suo Spirito perché faccia sgorgare la preghiera. [...] Il tempo è nelle mani del Padre; è nel presente che lo incontriamo: né ieri né domani, ma oggi» (n. 2659). Oggi incontro Dio, sempre c’è l’oggi dell’incontro.

Non esiste altro meraviglioso giorno che l’oggi che stiamo vivendo. La gente che vive sempre pensando al futuro: “Ma, il futuro sarà meglio...”, ma non prende l’oggi come viene: è gente che vive nella fantasia, non sa prendere il concreto del reale. E l’oggi è reale, l’oggi è concreto. E la preghiera avviene nell’oggi. Gesù ci viene incontro oggi, questo oggi che stiamo vivendo. Ed è la preghiera a trasformare questo oggi in grazia, o meglio, a trasformarci: placa l’ira, sostiene l’amore, moltiplica la gioia, infonde la forza di perdonare. In qualche momento ci sembrerà di non essere più noi a vivere, ma che la grazia viva e operi in noi mediante la preghiera. E quando ci viene un pensiero di rabbia, di scontento, che ci porta verso l’amarezza. Fermiamoci e diciamo al Signore: “Dove stai? E dove sto

andando io?”. E il Signore è lì, il Signore ci darà la parola giusta, il consiglio per andare avanti senza questo succo amaro del negativo. Perché sempre la preghiera, usando una parola profana, è positiva. Sempre. Ti porta avanti. Ogni giorno che inizia, se accolto nella preghiera, si accompagna al coraggio, così che i problemi da affrontare non siano più intralci alla nostra felicità, ma appelli di Dio, occasioni per il nostro incontro con Lui. E quando uno è accompagnato dal Signore, si sente più coraggioso, più libero, e anche più felice.

Preghiamo dunque sempre per tutto e per tutti, anche per i nemici. Gesù ci ha consigliato questo: “Pregate per i nemici”. Preghiamo per i nostri cari, ma anche per quelli che non conosciamo; preghiamo perfino per i nostri nemici, come ho detto, come spesso ci invita a fare la Scrittura. La preghiera dispone a un amore sovrabbondante. Preghiamo soprattutto per le persone infelici, per coloro che piangono nella solitudine e disperano che ci sia ancora un amore che pulsa per loro. La preghiera compie miracoli; e i poveri allora intuiscono, per grazia di Dio, che, anche in quella loro situazione di precarietà, la preghiera di un cristiano ha reso presente la compassione di Gesù: Lui infatti guardava con grande tenerezza le folle affaticate e smarrite come pecore senza pastore (cfr. *Mc* 6, 34). Il Signore è—non dimentichiamo—il Signore della compassione, della vicinanza, della tenerezza: tre parole da non dimenticare mai. Perché è lo stile del Signore: compassione, vicinanza, tenerezza.

La preghiera ci aiuta ad amare gli altri, nonostante i loro sbagli e i loro peccati. La persona è sempre più importante delle sue azioni, e Gesù non ha giudicato il mondo, ma lo ha salvato. È una brutta vita quella di quelle persone che sempre giudicano gli altri, sempre stanno condannando, giudicando: è una vita brutta, infelice. Gesù è venuto per salvarci: apri il tuo cuore, perdona, giustifica gli altri, capisci, anche tu sii vicino agli altri, abbi compassione, abbi tenerezza come Gesù. Bisogna voler bene a tutti e a ciascuno ricordando, nella preghiera, che siamo tutti quanti peccatori e nello stesso tempo amati da Dio ad uno ad uno. Amando così questo mondo, amandolo con tenerezza, scopriremo che ogni giorno e ogni cosa porta nascosto in sé un frammento del mistero di Dio.

Scriva ancora il *Catechismo*: «Pregare negli avvenimenti di ogni giorno e di ogni istante è uno dei segreti del Regno rivelati ai “piccoli”, ai servi di Cristo, ai poveri delle beatitudini. È cosa buona e giusta pregare perché l’avvento del Regno di giustizia e di pace influenzi il cammino della storia, ma è altrettanto importante “impastare” mediante la preghiera le umili situazioni quotidiane. Tutte le forme di preghiera possono essere quel lievito al quale il Signore paragona il Regno» (n. 2660).

L'uomo—la persona umana, l'uomo e la donna—è come un soffio, come un filo d'erba (cfr. *Sal* 144, 4; 103, 15). Il filosofo Pascal scriveva: «Non serve che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo». Siamo esseri fragili, ma sappiamo pregare: questa è la nostra più grande dignità, anche è la nostra forza. Coraggio. Pregare in ogni momento, in ogni situazione, perché il Signore ci è vicino. E quando una preghiera è secondo il cuore di Gesù, ottiene miracoli.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

25. La preghiera e la Trinità I

Mercoledì 3 marzo 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro cammino di catechesi sulla preghiera, oggi e la prossima settimana vogliamo vedere come, grazie a Gesù Cristo, la preghiera ci spalanca alla Trinità—al Padre, al Figlio e allo Spirito—, al mare immenso di Dio che è Amore. È Gesù ad averci aperto il Cielo e proiettati nella relazione con Dio. È stato Lui a fare questo: ci ha aperto questo rapporto con il Dio Trino: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. È ciò che afferma l’apostolo Giovanni, a conclusione del prologo del suo Vangelo: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (1, 18). Gesù ci ha rivelato l’identità, questa identità di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Noi davvero non sapevamo come si potesse pregare: quali parole, quali sentimenti e quali linguaggi fossero appropriati per Dio. In quella richiesta rivolta dai discepoli al Maestro, che spesso abbiamo ricordato nel corso di queste catechesi, c’è tutto il brancolamento dell’uomo, i suoi ripetuti tentativi, spesso falliti, di rivolgersi al Creatore: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11, 1).

Non tutte le preghiere sono uguali, e non tutte sono convenienti: la Bibbia stessa ci attesta il cattivo esito di tante preghiere, che vengono respinte. Forse Dio a volte non è contento delle nostre orazioni e noi nemmeno ce ne accorgiamo. Dio guarda le mani di chi prega: per renderle pure non bisogna lavarle, semmai bisogna astenersi da azioni malvage. San Francesco pregava: «Nullus homo è dignus te mentovare», cioè “nessun uomo è degno di nominarti” (*Cantico di frate sole*).

Ma forse il riconoscimento più commovente della povertà della nostra preghiera è fiorito sulle labbra di quel centurione romano che un giorno supplicò Gesù di guarire il suo servo malato (cfr. Mt 8, 5–13). Egli si sentiva del tutto inadeguato: non era ebreo, era ufficiale dell’odiato esercito di occupazione. Ma la preoccupazione per il servo lo fa osare, e dice: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito» (v. 8). È la frase che anche noi ripetiamo in ogni liturgia eucaristica. Dialogare con Dio è una grazia: noi non ne siamo degni, non abbiamo alcun diritto da accampare, noi “zoppichiamo” con ogni parola e ogni pensiero... Però Gesù è la porta che ci apre a questo dialogo con Dio.

Perché l’uomo dovrebbe essere amato da Dio? Non ci sono ragioni evidenti, non c’è proporzione... Tanto è vero che in buona parte delle mitologie non è contemplato il caso di un dio che si preoccupi delle vicende umane; anzi, esse sono fastidiose e noiose, del tutto trascurabili. Ricordiamo la frase di Dio al Suo popolo, ripetuta nel Deuteronomio:

“Pensa, quale popolo ha i suoi dei vicini a sé, come voi avete Me vicino a voi?”. Questa vicinanza di Dio è la rivelazione! Alcuni filosofi dicono che Dio può solo pensare a se stesso. Semmai siamo noi umani che cerchiamo di imbonire la divinità e di risultare gradevoli ai suoi occhi. Di qui il dovere di “religione”, con il corteo di sacrifici e di devozioni da offrire in continuazione per ingraziarsi un Dio muto, un Dio indifferente. Non c’è dialogo. Solo è stato Gesù, solo è stata la rivelazione di Dio prima di Gesù a Mosè, quando Dio si è presentato; solo è stata la Bibbia ad aprirci il cammino del dialogo con Dio. Ricordiamo: “Quale popolo ha i suoi dei vicini a sé come tu hai Me vicino a te?”. Questa vicinanza di Dio che ci apre al dialogo con Lui.

Un Dio che ama l’uomo, noi non avremmo mai avuto il coraggio di crederlo se non avessimo conosciuto Gesù. La conoscenza di Gesù ci ha fatto capire questo, ci ha rivelato questo. È lo scandalo che troviamo scolpito nella parabola del padre misericordioso, o in quella del pastore che va in cerca della pecora perduta (cfr. Lc 15). Racconti del genere non avremmo potuto concepirli, nemmeno comprenderli, se non avessimo incontrato Gesù. Quale Dio è disposto a morire per gli uomini? Quale Dio ama sempre e pazientemente, senza la pretesa di essere riamato? Quale Dio accetta la tremenda mancanza di riconoscenza di un figlio che gli chiede in anticipo l’eredità e se ne va via di casa sperperando tutto? (cfr. Lc 15, 12–13).

È Gesù a rivelare il cuore di Dio. Così Gesù ci racconta con la sua vita in che misura Dio sia Padre. *Tam Pater nemo*: nessuno è Padre come Lui. La paternità che è vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimentichiamo queste tre parole che sono lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. È il modo di esprimere la Sua paternità con noi. Noi immaginiamo a fatica e molto da lontano l’amore di cui la Trinità Santissima è gravida, e quale abisso di benevolenza reciproca intercorra tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Le icone orientali ci lasciano intuire qualcosa di questo mistero che è l’origine e la gioia di tutto l’universo.

Soprattutto era lungi da noi credere che questo amore divino si sarebbe dilatato, approdando sulla nostra sponda umana: siamo il termine di un amore che non trova eguali sulla terra. Il Catechismo spiega: «La santa umanità di Gesù è la via mediante la quale lo Spirito Santo ci insegna a pregare Dio nostro Padre» (n. 2664). E questa è la grazia della nostra fede. Davvero non potevamo sperare vocazione più alta: l’umanità di Gesù—Dio si è fatto vicino in Gesù—ha reso disponibile per noi la vita stessa della Trinità, ha aperto, ha spalancato questa porta del mistero dell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

26. La preghiera e la Trinità II

Mercoledì 17 marzo 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi completiamo la catechesi sulla preghiera come relazione con la Santissima Trinità, in particolare con lo Spirito Santo.

Il primo dono di ogni esistenza cristiana è lo Spirito Santo. Non è uno dei tanti doni, ma *il Dono* fondamentale. Lo Spirito è il dono che Gesù aveva promesso di inviarci. Senza lo Spirito non c'è relazione con Cristo e con il Padre. Perché lo Spirito apre il nostro cuore alla presenza di Dio e lo attira in quel “vortice” di amore che è il cuore stesso di Dio. Noi non siamo solo ospiti e pellegrini nel cammino su questa terra, siamo anche ospiti e pellegrini nel mistero della Trinità. Siamo come Abramo, che un giorno, accogliendo nella propria tenda tre viandanti, incontrò Dio. Se possiamo in verità invocare Dio chiamandolo “Abbà—Papà”, è perché in noi abita lo Spirito Santo; è Lui che ci trasforma nel profondo e ci fa sperimentare la gioia commovente di essere amati da Dio come veri figli. Tutto il lavoro spirituale dentro di noi verso Dio lo fa lo Spirito Santo, questo dono. Lavora in noi per portare avanti la nostra vita cristiana verso il Padre, con Gesù.

Il Catechismo, al riguardo, dice: «Ogni volta che incominciamo a pregare Gesù, è lo Spirito Santo che, con la sua grazia preveniente, ci attira sul cammino della preghiera. Poiché Egli ci insegna a pregare ricordandoci Cristo, come non pregare Lui stesso? Ecco perché la Chiesa ci invita a implorare ogni giorno lo Spirito Santo, soprattutto all'inizio e al termine di qualsiasi azione importante» (n. 2670). Ecco qual è l'opera dello Spirito in noi. Egli ci “ricorda” Gesù e lo rende presente a noi—possiamo dire che è la nostra memoria trinitaria, è la memoria di Dio in noi—e lo fa presente a Gesù, perché non si riduca a personaggio del passato: cioè lo Spirito porta al presente Gesù nella nostra coscienza. Se Cristo fosse solo lontano nel tempo, noi saremmo soli e smarriti nel mondo. Sì, ricorderemmo Gesù, lì, lontano ma è lo Spirito che lo porta oggi, adesso, in questo momento nel nostro cuore. Ma nello Spirito tutto è vivificato: ai cristiani di ogni tempo e luogo è aperta la possibilità di incontrare Cristo. È aperta la possibilità di incontrare Cristo non soltanto come un personaggio storico. No: Lui attira Cristo nei nostri cuori, è lo Spirito che ci fa incontrare con Cristo. Lui non è distante, lo Spirito è con noi: ancora Gesù educa i suoi discepoli trasformando il loro cuore, come fece con Pietro, con Paolo, con Maria di Magdala, con tutti gli apostoli. Ma perché è presente Gesù? Perché è lo Spirito a portarlo in noi.

È l'esperienza che hanno vissuto tanti oranti: uomini e donne che lo Spirito Santo ha formato secondo la “misura” di Cristo, nella misericordia, nel servizio, nella preghiera,

nella catechesi... È una grazia poter incontrare persone così: ci si accorge che in loro pulsa una vita diversa, il loro sguardo vede “oltre”. Non pensiamo solo ai monaci, agli eremiti; si trovano anche tra la gente comune, gente che ha intessuto una lunga storia di dialogo con Dio, a volte di lotta interiore, che purifica la fede. Questi testimoni umili hanno cercato Dio nel Vangelo, nell’Eucaristia ricevuta e adorata, nel volto del fratello in difficoltà, e custodiscono la sua presenza come un fuoco segreto.

Il primo compito dei cristiani è proprio mantenere vivo questo fuoco, che Gesù ha portato sulla terra (cfr. *Lc 12, 49*), e qual è questo fuoco? È l’amore, l’Amore di Dio, lo Spirito Santo. Senza il fuoco dello Spirito le profezie si spengono, la tristezza soppianta la gioia, l’abitudine sostituisce l’amore, il servizio si trasforma in schiavitù. Viene in mente l’immagine della lampada accesa accanto al tabernacolo, dove si conserva l’Eucaristia. Anche quando la chiesa si svuota e scende la sera, anche quando la chiesa è chiusa, quella lampada rimane accesa, continua ad ardere: non la vede nessuno, eppure arde davanti al Signore. Così lo Spirito nel nostro cuore, è sempre presente come quella lampada.

Troviamo ancora scritto nel Catechismo: «Lo Spirito Santo, la cui Unzione impregna tutto il nostro essere, è il Maestro interiore della preghiera cristiana. È l’artefice della tradizione vivente della preghiera. Indubbiamente, ci sono tanti cammini di preghiera quanti sono coloro che pregano, ma è lo stesso Spirito che agisce in tutti e con tutti. È nella comunione dello Spirito Santo che la preghiera cristiana è preghiera nella Chiesa» (n. 2672). Tante volte succede che noi non preghiamo, non abbiamo voglia di pregare o tante volte preghiamo come pappagalli con la bocca ma il cuore è lontano. Questo è il momento di dire allo Spirito: “Vieni, vieni Spirito Santo, riscalda il mio cuore. Vieni e insegnami a pregare, insegnami a guardare il Padre, a guardare il Figlio. Insegnami com’è la strada della fede. Insegnami come amare e soprattutto insegnami ad avere un atteggiamento di speranza”. Si tratta di chiamare lo Spirito continuamente perché sia presente nelle nostre vite.

È dunque lo Spirito a scrivere la storia della Chiesa e del mondo. Noi siamo pagine aperte, disponibili a ricevere la sua calligrafia. E in ciascuno di noi lo Spirito compone opere originali, perché non c’è mai un cristiano del tutto identico a un altro. Nel campo sterminato della santità, l’unico Dio, Trinità d’Amore, fa fiorire la varietà dei testimoni: tutti uguali per dignità, ma anche unici nella bellezza che lo Spirito ha voluto si sprigionasse in ciascuno di coloro che la misericordia di Dio ha reso suoi figli. Non dimentichiamo, lo Spirito è presente, è presente in noi. Ascoltiamo lo Spirito, chiamiamo lo Spirito—è il dono, il regalo che Dio ci ha fatto—e diciamogli: “Spirito Santo, io non so com’è la tua faccia—non lo conosciamo—ma so che tu sei la forza, che tu sei la luce, che tu sei capace di farmi andare avanti e di insegnarmi come pregare. Vieni Spirito Santo”. Una bella preghiera questa: “Vieni, Spirito Santo”.

Mercoledì
1 dicembre 2021

Is 25, 6–10a; Sal 22
Tempo di avvento
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.

Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.
Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare inni al mio Dio finché esisto.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Gesù va, sale, si ferma. Molti lo seguono, dice il vangelo di Matteo, una folla; e questo termine ritorna ripetuto cinque volte in appena sei versetti. È una folla che non lo lascia, gli si fa intorno e si porta dietro una “sotto-folla” di malati; è la manovra di accerchiamento di un’umanità sofferente. La lista delle infermità non è casuale, richiama la visione profetica di Isaia (il brano che Gesù legge nella sinagoga a Nazareth) e, ancora, quella stessa che utilizza per rispondere al Battista: se i muti parlano, gli storpi sono guariti, gli zoppi camminano e i ciechi vedono, ecco, il regno è arrivato.

Di fronte alle guarigioni scaturisce lo stupore e poi subito la lode: “Lodavano il Dio d’Israele”. La folla vede l’uscita dalle infermità come un segno della benevolenza di Dio: riconoscono che è il Dio della Promessa che si sta manifestando, e la reazione di Gesù non è altro che il riconoscimento di Dio stesso per il suo popolo. Il brano che la liturgia ci propone ha al centro questo reciproco trovarsi e riconoscersi, tra Dio e il suo popolo. Rimane una sproporzione evidente: non hanno capito davvero chi è Gesù, finora gli vanno solo dietro come a uno che risolve problemi, non cercano altro o poco di più; ma lui si accontenta di questo poco e su questo costruisce il dono del pane, il banchetto della vita, il dono di sé.

La compassione è l’attributo di Dio, è ciò che ci fa intravedere Dio nel Samaritano e nel padre misericordioso delle parabole; in questo caso però Gesù stesso la esprime in prima persona: è Gesù, è Dio, che dice “sento compassione”. Gesù dà voce alla compassione di Dio e l’argomenta con discorso da madre: come è possibile che vi lasci andare via e non mi curo di farvi mangiare. . .

I discepoli intravedono un sogno impossibile e oppongono considerazioni improntate a grande ragionevolezza sul luogo e le quantità, ma il Dio compassionevole non permette che il suo amore venga ridimensionato, e piuttosto abbraccia anche loro dentro il progetto, protagonisti insieme a lui.

Per riflettere

Sette pani: il numero della perfezione e della totalità per Israele. Sette pani: la totalità di ciò che sei, la pienezza di ciò che sai, se messo in gioco, può sfamare l’umanità. Gesù, in questo prossimo Natale, ci svela il volto di un Dio che ci chiede una mano a salvare il mondo. Lo vogliamo davvero un Dio così? (Paolo Curtaz)

Preghiera Finale

Tu o Signore, sei il mio pane,
senza di te non posso vivere;
non saprei dove andare senza di te,
non saprei cosa fare e cosa dire, senza di te.
Signore, tu sei il mio nutrimento,
sei la forza per la quale tu mi darai la grazia
di spezzare anche per gli altri questo nutrimento giorno per giorno.
Saremo anche noi il pane del Signore,
pane distribuito,
pane, se il Signore lo vorrà, anche spezzato,
macinato, diventato ostia di umiltà.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24-27)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Nel libro dei Salmi, spesso troviamo l'espressione: "Dio è la mia roccia e la mia forza... Mio Dio, roccia mia, mio rifugio, mio scudo, la forza che mi salva..." (Sal 18, 3). Le persone che hanno fiducia in questo Dio diventano, a loro volta, una roccia per gli altri. "Guardate ad Abramo, vostro padre, e a Sara vostra madre" (Is 51, 1-2). Il profeta chiede alla gente di non dimenticare il passato. E anche così Matteo esorta le comunità ad avere come base la stessa roccia, per poter essere così loro stessi roccia per rafforzare i loro fratelli e sorelle nella fede. Questa è la vocazione delle prime comunità, chiamate ad unirsi a Dio, pietra viva, per diventare loro stesse pietre vive, perché ascoltino e mettano in pratica la Parola (Ef 2, 19-22).

Le due scene della parabola sono identiche, però capitano due cose diverse: la casa costruita sulla roccia resta in piedi, resiste alla pioggia, al vento, alla corrente dei fiumi che la circondano. Quando torna il sole e il sereno, la casetta è ancora lì, salda. Ha tenuto al sicuro i suoi abitanti, perché le sue fondamenta erano profonde, scavate nella roccia.

Invece la casa costruita sulla sabbia è simile ai castelli che costruiamo d'estate in spiaggia! Appena arrivano la pioggia, il vento, la violenza del fiume in piena, la casa crolla, si sbriciola.

Gesù spiega che non basta invocare il nome di Dio, non basta dire che si ama il Signore: quello che conta veramente è mettere in pratica quello che Lui ci insegna.

È da notare che le due parti della parabola cominciano con le stesse parole: "Chiunque ascolta queste mie parole...". Quindi sta parlando anche di noi, di tutti noi! Non basta andare a messa la domenica, non basta leggere il Vangelo, non basta dire le preghiere: sono cose importanti, ma da sole sono come la casa costruita sulla sabbia. Costruiamo invece sulla roccia quando mettiamo in pratica le parole di Gesù: possono arrivare le piogge della tristezza, il vento della sofferenza, la corrente del fiume del dolore e della rabbia, ma niente mai potrà distruggere la nostra casa.

Per riflettere

O Gesù, fa' che continuiamo ad edificare sempre con sapienza le nostre "case" e non permettere che, in certi momenti, spostiamo le fondamenta da un'altra parte... perché dove non ci sei Tu, Signore, tutto è sabbia.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per *tutte le famiglie*,
perché siano segno di comunione, di fedeltà e di accoglienza della vita.
In modo particolare preghiamo perché ci siano nella Chiesa e nel mondo
uomini e donne che coltivino l'arte della collaborazione reciproca
nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo
con il proprio lavoro, servizio o missione.

Perché traspaia dalla loro vita che il matrimonio
è un vincolo sacro da custodire nell'amore e nella fedeltà.

Preghiera Iniziale

Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.
Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò da nemici potenti
mi liberò perché mi vuol bene.
Tu salvi il popolo dei poveri,
ma abbassi gli occhi dei superbi.
Signore, tu dai luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiara le mie tenebre.

(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Gesù incontra due ciechi, che appartengono alla categoria dei poveri, ed erano esclusi da alcuni luoghi, come il tempio, ma che aspettavano la liberazione promessa da Dio. I due ciechi si rivolgono a Gesù con una supplica assai ricorrente nel primo vangelo e lo chiamano “figlio di Davide”. Questo titolo dice il riconoscimento dell’identità messianica di Gesù, che guarisce i due ciechi solo dopo aver provocato la loro fede. La domanda di Gesù purifica l’immagine che gli uomini potrebbero avere di lui: la guarigione non è legata a un gesto magico ma alla fede nella sua onnipotenza. Aprire gli occhi ai ciechi e restituire la parola ai muti sono opere che attestano l’avvento del regno di Dio. Appare poi l’invito di Gesù a non pubblicizzare la guarigione ricevuta. È l’atteggiamento che egli assume in rapporto al cosiddetto segreto messianico: Gesù non vuole pubblicità, rifugge i riflettori. Esige quel silenzio che è pudore del sacro, spazio di interiorizzazione. I due ciechi però non riescono a mantenere il segreto. È troppo grande il dono che hanno ricevuto. E incontenibile la gratitudine nei confronti di chi ha restituito loro non solo la vista, ma anche la dignità. (Rosalba Manes, *I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste*)

Per riflettere

Gesù chiede se crediamo che lui possa darci la vista. La fede non è un dono, ma il dono: ci mette in comunione con lui. Come ogni dono, può essere data solo a chi la desidera e chiede. Il ritenere che ce la possa dare e il chiederla è atto della nostra libertà. (Padre Silvano Fausti)

Preghiera Finale

Mio Dio, riconosco che Tu puoi illuminare le mie tenebre,
e che soltanto Tu lo puoi.
Desidero che si faccia luce nelle mie tenebre.
Non so se Tu lo vorrai,
ma il fatto che Tu lo puoi ed io lo desidero,
è sufficiente per giustificare la mia preghiera.
(John Henry Newman)

Sabato

Is 30, 19–21.23–26; Sal 146

4 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.

Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Gesù ha di fronte il popolo ebraico, il suo popolo. Ha iniziato la sua missione: ha da portare una grande notizia, ovunque per città e villaggi, che riguarda l'avvento di un nuovo "regno"; la presenza di Dio, lo stile di Dio, che si fa presente proprio allora, in quel tempo. Gesù annuncia, Gesù guarisce. La voce si sparge e lo seguono folle, allora come oggi alla ricerca di guarigioni difficili o impossibili, segnate dal dolore dell'infermità e dell'esclusione. Gesù osserva il suo popolo, stanco e sfinito, come tutte le volte che la storia lo ha visto sconfitto e sfruttato da guide che hanno perduto il senso dell'alleanza, simili agli altri re della terra. Ne ha compassione. Ha scelto nel popolo i dodici, che ha voluto insieme a lui come i dodici figli di Giacobbe-Israele, e con loro sceglie di ridare vita al popolo dell'alleanza: a loro consegna un potere nuovo, non per il dominio ma per restituire vita e dignità, e invia loro perché con lui siano messaggeri per il popolo di questo nuovo regno vicino. Un popolo identificato con le pecore perdute della casa di Israele, da cui partire per ritrovare la missione universale tra tutti i popoli, sancita dall'alleanza con Dio. E, consapevole della debolezza dei suoi, Gesù ricorda che far parte di questa missione è un dono grande e quindi l'annuncio della salvezza può solo essere un dono, il cui unico corrispettivo è l'esperienza di portare tra la gente, amata, lo stile, il volto di Dio.

Per riflettere

Quante persone, nelle tante periferie esistenziali dei nostri giorni, sono "stanche e sfinite" e attendono la Chiesa, attendono noi! Come poterle raggiungere? Come condividere con loro l'esperienza della fede, l'amore di Dio, l'incontro con Gesù? È questa la responsabilità delle nostre comunità e della nostra pastorale. (Papa Francesco, 19 settembre 2014)

Preghiera Finale

Signore, riempi di misericordia
con la quale hai guardato le folle,
le hai capite e le hai amate.

Le tue parole non erano mai di rimprovero per quelle folle
che erano come pecore senza pastore, disperse;
erano parole di amore, di salvezza,
e le pronunciavi per riunire la gente, per raccogliarla.

Fammi entrare in sintonia con te,
perché io pensi assieme a te e con te
sulla realtà di oggi,
sul mondo, sulla mia vita dispersa.

Fa' che io senta che questa mia vita è da te amata
per ricondurla ad unità,
per vincere frustrazione, resistenze, risentimenti
e per raggiungere quella pace messianica che tu mi prometti.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Luca (3, 1–6)

Ascolta

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

È giunto il tempo dell'ultima profezia, prima che nuovi avvenimenti aprano la strada di una alleanza nuova e Dio ponga la sua tenda tra gli uomini. Un tempo ben preciso, nella storia e nella terra di Israele, qualificato dall'evangelista, come fanno solitamente gli storici, dai nomi dei potenti di vario tipo, politico e religioso, presenti sulla scena. L'ultimo profeta della prima alleanza è Giovanni, parente di Gesù, secondo il racconto dell'evangelista, che intreccia le vite di questi cugini così diversi, ma uniti dalla ricerca di un Dio dal volto nuovo, oltre lo schermo impenetrabile creato dall'autorità del tempio, detentrica della legge e dispensatrice in esclusiva dell'immagine e del comando divino.

Comprendiamo lo sforzo di Luca, seguace di Gesù, di capire il senso della missione di Giovanni: umanamente potremmo pensare a due diversi predicatori, con stili opposti e quasi in competizione tra loro, nel raggiungere i molti che aspirano a una salvezza diversa dall'osservanza vuota di precetti. La soluzione infine si manifesta riconoscendo nell'austerità di Giovanni, che ha vissuto in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele, la voce che invita ad alzarsi, a preparare la via del Signore. La via della salvezza, descritta come il tracciato di una moderna autostrada, che porterà Dio nella vita degli uomini.

**Per
riflettere**

Noi prepariamo la via del Signore e raddrizziamo i suoi sentieri quando esaminiamo la nostra coscienza, quando scrutiamo i nostri atteggiamenti, per cacciare via atteggiamenti peccaminosi che non sono da Dio: il successo a tutti i costi; il potere a scapito dei più deboli; la sete di ricchezze; il piacere a qualsiasi prezzo. (Papa Francesco, dall'Angelus del 4 dicembre 2016)

Preghiera Finale

O Cristo, stella radiosa del mattino,
incarnazione dell'infinito amore,
salvezza sempre invocata e sempre attesa,
tutta la Chiesa ora ti grida come la sposa pronta per le nozze:
vieni Signore Gesù,
unica speranza del mondo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?

Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17-26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

In questo racconto, apparentemente lineare, Gesù ci mette di fronte alle molte contraddizioni che albergano nel cuore degli uomini. Sicuramente ciascuno, dalla prospettiva della propria condizione e delle proprie aspettative, ha motivo per ritenere prodigioso quanto visto e soprattutto per trarne conseguenze importanti per la propria vita.

L'uomo che non può più muoversi, aiutato da altri che immaginiamo come coloro che avevano cura di lui, cerca Gesù per superare la sua infermità. L'evangelista non ci dice altro sulla sua condizione, sul come e il perché questa persona si trovi nella sua disabilità: sappiamo solo che insieme ai compagni cerca Gesù per la sua fama di guaritore. Possiamo immaginare la sua sorpresa nell'ascoltare le parole di Gesù, che risponde alla sua inespresa richiesta fiduciosa con l'azzeramento di ogni colpa. Non un intervento sui sintomi, ma sulle cause dell'infermità, per una società che pensa ogni male come punizione di una colpa da parte di Dio. La guarigione del corpo arriva dopo, ma chi sperimenta il sollievo di un nuovo inizio ha comunque motivo di glorificare un Dio riscoperto non più come giudice, ma come Padre.

Scribi e farisei colgono subito l'enormità racchiusa nelle parole pronunciate da Gesù: il perdono dei peccati è una prerogativa di Dio e blasfemo è l'uomo che pensa di offrirlo al di fuori di una sacra cornice istituzionale, in cui non fa scandalo il commercio e l'uccisione di animali che placano con il loro sangue sacrificato l'ira divina. Infine il popolo, pieno di stupore per il miracolo di un corpo paralizzato, conosciuto come tale, che riprende a funzionare. Come faremmo anche noi ora, tutti, dentro di sé, avevano pensato essere una cosa facile donare il perdono dei peccati, senza alcun effetto apparente, senza la possibilità di un riscontro. Più facile che dire: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua".

**Per
riflettere**

Siamo qui, davanti a Lui, come il paralitico, con le nostre debolezze e il nostro peccato. Ne abbiamo viva coscienza. Però la coscienza del peccato deve essere sotto lo sguardo misericordioso del Crocifisso. Diversamente la consapevolezza del peccato ci avvilisce: il peccato genera altri peccati. (Marco Cè)

Preghiera Finale

Lode a te Signore.

Tu che sempre perdoni, guarisci,
e senza stancarti, ogni volta, ricostruisci.

Circondami sempre di tanto amore,
anche se so di non meritarlo.

Sai quanto sono fragile!

Impotente creatura, incapace di resistere al male.

Mi abbandono a te, Signore Gesù,
che sempre perdoni, sempre guarisci, sempre ricostruisci.

(Soren Kierkegaard)

Preghiera Iniziale

Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi;
custodirò i tuoi decreti.

Io t'invoco: salvami
e osserverò i tuoi insegnamenti.

Precedo l'aurora e grido aiuto,
spero nelle tue parole.

I miei occhi precedono il mattino,
per meditare sulla tua promessa.

Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore;
Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.

Mi sono perso come pecora smarrita;
cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Gesù richiama la nostra attenzione e, parlando dello stile del regno e della vita della comunità, sollecita la nostra valutazione: che cosa vi pare? La scena proposta alla riflessione è quella di un uomo, un pastore, alle prese con un gregge numeroso su pascoli di montagna. Viene subito alla mente la figura del Dio di Israele narrata da Isaia: come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri. . . Una delle pecore si perde; non è difficile immaginarla in sentieri impervi dove, per distrazione o seguendo il filo di una strampalata ricerca autonoma, si ritrova smarrita, incapace di orientamento, sola, perché distante dalle altre novantanove al sicuro. Si è smarrita una delle cento; non ci viene detto quale, se più gracile o inesperta o soltanto troppo curiosa. Ma Gesù ci rivela che in quel momento, quando si accorge che è proprio lei che non si trova nel pascolo al sicuro, diventa per il pastore la più importante, al punto che catalizza ogni sua attenzione e ogni suo sforzo pur di riportarla con le altre. La gioia immensa del ritrovamento infine è drammaticamente condizionata a un “se”: il fatto che il pastore potrebbe, con dolore, non riuscire a ritrovare la pecora smarrita ci dice il grande rispetto che Dio, innamorato dei suoi “piccoli”, mantiene per la nostra libertà.

Per riflettere

Lo sguardo di Dio si posa su ogni persona e di ciascuno si prende cura. Ecco di che qualità è l'amore che deve regnare nella vita delle comunità cristiane; un amore che davvero non conosce né limiti né misure. Ogni discepolo deve avere la stessa cura per ciascun fratello e ciascuna sorella. È da un amore come questo che nasce la gioia e la festa della fraternità. (Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

Vieni Signore Gesù, cerca il tuo servo,
cerca la tua pecora stanca.
Lascia andare le tue novantanove pecore
e vieni a cercare la sola pecora che ha errato.
Vieni senza cani, vieni senza il servo mercenario.
[...] Cercami, poiché io ti cerco,
cercami, trovami, prendimi, portami.
Non ti infastidisce un peso che ti ispira pietà.
Vieni dunque, Signore, poiché anche se ho errato,
tuttavia, non ho dimenticato i tuoi comandamenti,
e conservo la speranza della medicina.
Vieni, Signore, perché tu solo sei in grado
di far tornare indietro la pecora errante.
(Sant'Ambrogio)

Mercoledì
8 dicembre 2021

Gn 3, 9–15.20; Sal 97; Ef 1, 3–6.11–12

*Immacolata Concezione
della beata Vergine Maria*

Preghiera Iniziale

Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

(Isaia 61, 10–11)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Nell'Annunciazione il saluto di Gabriele alla Vergine di Nazareth si riallaccia all'invito alla gioia messianica: «Rallegrati, Maria». A questo annuncio approda tutta la storia della salvezza, anzi, in certo modo, la storia stessa del mondo. Se infatti il disegno del Padre è di ricapitolare in Cristo tutte le cose (cfr. Ef 1, 10), è l'intero universo che in qualche modo è raggiunto dal divino favore con cui il Padre si china su Maria per renderla Madre del suo Figlio. A sua volta, tutta l'umanità è come racchiusa nel *fiat* con cui Ella prontamente corrisponde alla volontà di Dio.

Di fronte a ogni mistero del Figlio, Ella ci invita, come nella sua Annunciazione, a porre con umiltà gli interrogativi che aprono alla luce, per concludere sempre con l'obbedienza della fede: "Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". (Giovanni Paolo II, dalla lettera apostolica *Rosarum Virginis Mariae*)

**Per
riflettere**

Oggi l'angelo ripete a noi: non temere, verrà il Signore e ti riempirà la vita. Dio cerca madri, e noi, come frammenti di cosmo ospitali, ci prenderemo cura, come madri, della sua Parola, e dei suoi sogni.
(Ermes Ronchi)

Preghiera Finale

Ti adoro, o Padre nostro celeste,
poiché hai deposto nel grembo purissimo di Maria il Tuo Figlio unigenito.

Ti adoro, o Figlio di Dio,
poiché ti sei degnato di entrare nel grembo di Maria
e sei diventato vero, reale Figlio Suo.

Ti adoro, o Spirito Santo,
poiché ti sei degnato di formare nel grembo immacolato di Maria
il corpo del Figlio di Dio.

Ti adoro, o Trinità Santissima,
o Dio uno nella Santa Trinità,
per aver nobilitato l'Immacolata in un modo così divino.

(San Massimiliano Kolbe)

Preghiera Iniziale

Tu sei giusto, Signore,
e retto nei tuoi giudizi.
Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti
e con grande fedeltà.
Uno zelo ardente mi consuma,
perché i miei avversari dimenticano le tue parole.
Limpida e pura è la tua promessa
e il tuo servo la ama.
Io sono piccolo e disprezzato:
non dimentico i tuoi precetti.
La tua giustizia è giustizia eterna
e la tua legge è verità.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Gesù torna ancora a interpretare i segni e le aspettative presenti in modo tangibile nel popolo, il popolo eletto di Israele. Sono tempi di attesa, segnati dall'oppressione militare e politica dell'impero romano e dalla staticità religiosa, controllata da un'élite che ha ridotto la Legge e il Tempio a strumenti di conservazione sociale. Tempi in cui ha trovato un grande seguito Giovanni il Battista, con la sua proposta di ricerca sincera: vivendo personalmente l'ascesi del deserto, lontano da tentazioni di ricchezza e potere, poteva credibilmente proporre in modo universale l'attesa sobria di un messia che non avrebbe tardato. Gesù riconosce in Giovanni il compimento della prima alleanza, la figura di quell'Elia, padre di tutti i profeti, il cui ritorno era atteso come segno dell'avvento del Regno. Giovanni è il più grande tra i nati di donna, ma il suo annuncio si ferma alla soglia del mondo nuovo che sta per essere donato ed è un annuncio senza certezze, che in una parabola di vita drammatica si trasforma infine nella domanda: "Sei tu?". Voce che grida nel deserto in attesa che prenda forma la Parola.

**Per
riflettere**

Giovanni Battista è il più grande tra i mortali, più di Abramo, di Mosè e di Elia. In lui la storia precedente confluisce per sfociare nel suo compimento. I suoi occhi hanno visto, le sue orecchie hanno udito e le sue mani hanno toccato colui che gli altri, solo da lontano, hanno desiderato, sognato e annunciato. (Padre Silvano Fausti)

Preghiera Finale

Dio della libertà
che prepari le tue vie
sovvertendo i nostri cammini,
Dio di speranza nella desolazione
e di desolazione nella falsa speranza,
donaci di lasciarci sovvertire da te,
per vivere fino in fondo
la santa inquietudine,
che apre il cuore e la vita
all'avvento del Tuo Figlio,
il liberatore fra noi. Amen. Alleluia!
(Bruno Forte)

Venerdì

Is 48, 17–19; Sal 1

10 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Gesù si rivolge alle folle, ai suoi contemporanei, alla sua generazione. In quel tempo e a quelle persone, ovviamente, precisamente collocate nella storia e nella loro terra; persone che rende partecipi del suo sentire, di una sua valutazione critica scaturita dallo scontro tra desiderio di dialogo e percezione di chiusura. Il succedersi delle filosofie, l'evoluzione della genetica e della tecnologia non hanno tolto attualità a quel giudizio, che risuona vero anche per altre generazioni, e pure per la nostra, nonostante i diversi strumenti usati per relazionarci tra noi e con la realtà intorno.

Nel paragone di Gesù ci ritroviamo bambini, in piazza, divisi in gruppi incapaci di comunione, di condividere la gioia o il lutto, indifferenti alle vicende degli altri ma indispettiti dal mancato interesse dei compagni. Bambini non per innocenza e purezza, ma per immaturità ed egocentrismo.

E incapaci di leggere e capire i segni dei tempi: impermeabili alla sollecitazione austera di Giovanni e giudici perbenisti del Gesù amico di pubblicani e peccatori.

Un giudizio senza finalità di condanna, speriamo almeno per ora, che si apre all'invito a lasciarci coinvolgere in modo adulto e profondo dalle opere che, allora come oggi, svelano il disegno della sapienza.

Per riflettere

Se un regalo di Natale vogliamo preparare al Signore, quest'anno, potrebbe proprio essere il proposito di essere meno lamentosi, di riscoprire la gratitudine per tutto ciò che siamo, abbiamo e facciamo, smettendola di essere sempre imbronciati con tutti e riconoscendo i nostri limiti e le nostre responsabilità. (Paolo Curtaz)

Preghiera Finale

Quando trovi chiusa la porta del nostro cuore,
abbattila ed entra: non andare via, Signore.

Quando le corde della nostre chitarre dimenticano il tuo nome,
ti preghiamo, aspetta: non andare via, Signore.

Quando il tuo richiamo non rompe il nostro torpore,
folgoraci con il tuo dolore: non andare via, Signore.

Quando facciamo sedere altri sul tuo trono, o Re della vita:
non andare via, Signore.

(Rabindranath Tagore)

11 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10–13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Dopo l'esperienza vissuta sul monte (la Trasfigurazione), i discepoli vogliono sapere perché i farisei insistono sul fatto che prima deve venire Elia. Essi sanno che i giudei attendevano il suo ritorno, preannunciato da Malachia (Ml 3, 23) in occasione del giorno del messia. Gesù risponde loro dicendo che Elia è tornato e i discepoli comprendono che si tratta del Battista. L'Elia che è ritornato però non ha avuto una degna accoglienza. Lo stesso trattamento è riservato ora al figlio dell'uomo: dovrà soffrire. L'ombra malefica dei progetti di morte orditi dai farisei aleggia, come per il Battista, sulla vicenda di Gesù.

L'episodio della Trasfigurazione appare come esperienza dell'atmosfera amorosa del cielo, dove i discepoli sono ammessi alla comunione celeste, come preparazione utile a resistere agli eventi duri della passione e preludio della gioia della risurrezione. Essi devono imparare a leggere, al di là del rifiuto e dell'ostilità degli uomini, l'amorevolezza e la benedizione di Dio Padre, e comprendere che il mistero della sofferenza, come dimostrerà Gesù, è intimamente connesso a quello dell'amore, della gloria e della vita piena. (Rosalba Manes, *I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste*)

Per riflettere

Giovanni il Battista incarna lo spirito e la forza che avevano contraddistinto il profeta Elia quand'era in vita. Infatti entrambi portano avanti una predicazione dai toni forti, accesi, una predicazione fatta di conversione e penitenza, di essenzialità e di deserto che si pone contro la falsità, la doppiezza, la corruzione. Elia / Giovanni Battista: figura del precursore che prepara "la strada" a Gesù. (Suor Monica Gianoli)

Preghiera Finale

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore,
nella nascita e nella morte, san Giovanni Battista,
concedi anche a noi di impegnarci generosamente
nella testimonianza del tuo Vangelo,
come egli immolò la sua vita per la verità e la giustizia.
(dalla liturgia della memoria del martirio di Giovanni Battista)

Domenica

12 dicembre 2021

Sof 3, 14–17; Is 12, 2–6; Fil 4, 4–7
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.

Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (3, 10–18)

Ascolta

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Le parole di Giovanni chiedevano autenticità di comportamenti. L'indicazione di Giovanni per tutti è di una semplicità spiazzante: condividere i beni primari. Il vestito, il cibo. Semplice, ma così difficile da mettere in pratica! La carità appare come il primo atto di fede, il fondamento del suo battesimo. Tutti sono chiamati a cambiare e a convertirsi proprio su questo punto: condividere il bisogno che rende possibile a tutti di vivere. Altri tipi di comportamento vengono poi elencati, che derivano tutti da un principio comune, quello della comunione sociale, economica, civile. Ai pubblicani—esattori delle tasse—di non esagerare con le accise; ai soldati di non usare il potere delle armi per prevaricare e intimidire gli inermi. Una grande umanità traspare da questi insegnamenti, una dolcezza inaspettata in un uomo apparentemente rude e ringhioso come il profeta del deserto. Invece proprio quando deve dare delle “regole” di comportamento egli rivela la dolcezza del cuore del Dio di Gesù, e di Gesù stesso. (Rosanna Virgili, *I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste*)

Per riflettere

Giovanni è il testimone di un Dio già qui. La sua presenza è già fra noi, ma è da scoprire e non tutti la vedono, e perciò occorre un profeta che la additi. Ora tocca alla comunità cristiana sostituire il Battista nell'additare al mondo un Cristo già presente nel mondo. (Bruno Maggioni)

Preghiera Finale

San Giovanni Battista,
che fosti chiamato da Dio
a preparare la via al Salvatore del mondo
e invitasti le genti alla penitenza e alla conversione,
fa' che il nostro cuore sia purificato dal male
perché diveniamo degni di accogliere il Signore.
Tu che avesti il privilegio
di battezzare nelle acque del Giordano
il Figlio di Dio fatto uomo
e di indicarlo a tutti
quale Agnello che toglie i peccati del mondo,
ottienici l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo
e guidaci nella via della salvezza e della pace.
Amen.

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito:
“Cercate il mio volto!”.
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Gesù è entrato in rotta di collisione con l'autorità religiosa, capi dei sacerdoti e anziani autorevoli, responsabili della gestione del tempio di Gerusalemme, sede della legge e luogo centrale della fede del popolo israelita. Il rapporto con Dio, inquadrato in una cornice burocratica di norme e precetti, è piegato a interessi di potere e commerciali da una élite detentrica di una autorità priva di senso e di cuore.

La predicazione di un estraneo a questa élite, come era Gesù, e peggio ancora i suoi gesti, per una volta non proprio miti, nei confronti di chi esercitava attività commerciali all'ombra della dimora del Dio dell'alleanza, scatenano una reazione difensiva, resa difficile dalla inattaccabile verità delle motivazioni portate da questo strano maestro. Non potendo condannare la sua predicazione e i suoi gesti per il loro contenuto, semmai improntati a uno zelo che ai naturali custodi era mancato, contestano le credenziali, la natura e l'origine dell'autorità necessaria ad alzare la voce sulle attività del tempio.

Gesù coglie la pretestuosità di questa richiesta e mette i suoi interlocutori di fronte alla vera natura del loro attacco: non guide verso Dio per il popolo, ma uomini attaccati al potere, dalla diplomazia di corto respiro e dal pensiero non limpido. Ricorda loro la figura di Giovanni, venuto a battezzare le folle, e che, pur non rappresentando un pericolo immediato per il potere stabilito, da loro era stato rifiutato: quale era allora e da dove veniva l'autorità di Giovanni? La fuga, per opportunità, da un vero tentativo di risposta rivela l'impermeabilità alla voce di Dio di chi ha basato su di sé e sul suo status la propria salvezza.

Per riflettere

Scelsero la via di non comprometersi e risposero: «Non sappiamo». Il problema è questo: comprometersi per Cristo. Sapete cosa vuol dire comprometersi? Vuol dire affrontare anche l'odio, tutto quel che ti va contro, anche l'umiliazione più atroce per Cristo. Dio Nostro Padre si è compromesso, ha amato tanto il mondo da sacrificare suo Figlio; è andato fino in fondo, si è compromesso. (Don Oreste Benzi)

Preghiera Finale

Abbiamo bisogno di te, o Dio,
anche se non sempre ti cerchiamo.
Abbiamo bisogno di sentirci amati
e di essere perdonati, anche se
non ti sappiamo chiedere perdono.
Abbiamo bisogno di sentirti
vicino come padre,
anche se non ci comportiamo da figli.
Vogliamo essere nel tuo disegno,
anche se non lo comprendiamo.
Abbiamo bisogno di te, o Dio,
perché solo tu puoi cancellare i peccati
che ci impediscono di essere trasparenza.
Mio Dio, abbiamo bisogno di te.
(Ernesto Olivero)

Martedì
14 dicembre 2021

Sof 3, 1–2.9–13; Sal 33
San Giovanni della Croce

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera!
Per la tua fedeltà, porgi l'orecchio alle mie suppliche
e per la tua giustizia rispondimi.
Fammi conoscere la strada da percorrere,
perché a te s'innalza l'anima mia.
Insegnami a fare la tua volontà,
perché sei tu il mio Dio.
Il tuo spirito buono
mi guidi in una terra piana.
(Salmo 142)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Prosegue il confronto tra Gesù e l'autorità religiosa, preoccupata per il seguito crescente di gente attratta dall'annuncio e dalla persona di questo strano maestro così diverso dalla figura formale, distante e così centrata sulle apparenze dei responsabili del tempio. Gesù non rinuncia a scuotere i suoi interlocutori, provando comunque a penetrare la corazza di ipocrisia che li rende lontani da Dio e da quel popolo che dovrebbero invece mettere in contatto. Propone loro una scena familiare, dove due fratelli hanno diverse reazioni di fronte al comando di un padre preoccupato per la cura della vigna, che non può non ricordare i tanti luoghi nella scrittura dove si parla di Israele come della vigna di Dio. La "sostanza" ha un diverso peso specifico dell'apparenza, alla fine irrilevante, e la cosa non sfugge neppure al vaglio degli anziani e dei capi dei sacerdoti, che per un attimo hanno smarrito il senso finale dell'analogia, che li vede dalla parte negativa del confronto. Sorprendente poi ritrovare tra gli esecutori della volontà del Padre due tra le categorie più disprezzate e socialmente emarginate, allora come oggi: donne che vendono il proprio corpo per denaro e uomini che vendono la propria appartenenza al popolo e servono il potere straniero per il proprio tornaconto e la propria ricchezza. La loro condizione, quella del figlio svogliato ma evidentemente insoddisfatto della scelta fatta, li ha resi attenti al messaggio del profeta e disposti a cambiare la propria vita per avere una prospettiva di vita in un "regno" diverso.

Per riflettere

Si avvicina, il Natale. Il giorno in cui diremo a Dio se ancora abbiamo voglia di farlo nascere in noi, se lo vogliamo accogliere. Dio guarda il cuore, non l'apparenza, nemmeno l'apparenza religiosa.
(Paolo Curtaz)

Preghiera Finale

Cristo, immagine radiosa del Padre,
principe della pace, che riconcili Dio con l'uomo
e l'uomo con Dio,

Parola eterna divenuta carne,
e carne divinizzata nell'incontro sponsale,
in te soltanto abbracceremo Dio.

Tu che ti sei fatto piccolo per lasciarti afferrare
dalla sete della nostra conoscenza e del nostro amore,
donaci di cercarti con desiderio,
di credere in te nell'oscurità della fede,
di aspettarti ancora nell'ardente speranza,
di amarti nella libertà e nella gioia del cuore.

(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:

la sua speranza è nel Signore suo Dio,

che ha fatto il cielo e la terra,

il mare e quanto contiene,

che rimane fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,

dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

il Signore ridona la vista ai ciechi,

il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri,

egli sostiene l'orfano e la vedova,

ma sconvolge le vie dei malvagi.

(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 19–23)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

La domanda, diretta e apparentemente distaccata, che Giovanni rivolge a Gesù per il tramite di due dei suoi discepoli, ci rivela il dramma del profeta che, come altri profeti, dalla prigione vede finire la sua missione, fermata dal potere degli uomini da sempre infastiditi dalle voci scomode fuori dal loro controllo. Aveva gridato nel deserto di preparare la via del Signore, intravedendo l'avvento della salvezza, ma evidentemente nutriva qualche dubbio sul fatto che quello strano maestro, mite, circondato da folle di malati, infermi e disperati, potesse essere il Messia atteso, e potesse dare un senso definitivo di pienezza al battesimo di penitenza che aveva proposto. Leggiamo nella risposta di Gesù, che attinge alle parole di quello stesso Isaia citato da Giovanni, l'incoraggiamento e la rivelazione che il regno di Dio è una cosa diversa dagli altri regni di questo mondo, svelato dall'amore che guarisce, che crea ascolto e attenzione, che riporta la vita dove regnava la morte, che si prende cura di poveri e ultimi.

E saremo beati quando riconosceremo nel mite Gesù la presenza di Dio, venuto ad abitare con il suo popolo.

Per riflettere

La giustizia che il Battista poneva al centro della sua predicazione, in Gesù si manifesta in primo luogo come misericordia. Gesù perciò ammonisce su un particolare pericolo: se l'ostacolo a credere sono soprattutto le sue azioni di misericordia, ciò significa che si ha una falsa immagine del Messia. (Papa Francesco, 7 settembre 2016)

Preghiera Finale

Poter dire anche noi, ognuno di noi:
egli si è degnato di chiamarci alla vita,
chiamando ciascuno per nome:
eterno è il suo amore per noi.

E ci ha dato una mente e un cuore,
e occhi e mani, e sensi;
e la donna ha dato a perfezione dell'uomo:
eterno è il suo amore per noi.

E pur se provati da mali e sventure,
potati come vigne d'inverno,
visitati dalla morte,
almeno qualcuno riesca a dire:
eterno è il suo amore per noi.

Che tutti gli umiliati e offesi del mondo,
questo immenso oceano di poveri,
possano un giorno insieme urlare:
eterno è il suo amore per noi.

(David Maria Turollo)

Giovedì

Is 54, 1-10; Sal 29

16 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

Si dirà: «Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo».

Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo.

«In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi».

(Isaia 57, 14-15)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 24-30)

Ascolta

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".

Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro».

Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Anzi, più che un profeta...

Dopo aver confermato a Giovanni il senso della sua missione profetica, che lo ha portato in carcere e gli procurerà il martirio, Gesù sente il bisogno di rivolgersi a coloro che numerosi lo seguivano e che in larga parte, popolo in attesa, avevano prima cercato Giovanni nel deserto e ricevuto il suo battesimo.

Gesù conferma che l'invito di Giovanni, dichiarato ultimo e più grande profeta della prima alleanza, a ricercare sobrietà e giustizia è il primo passo verso Dio, riconosciuto giusto. Un invito rivolto al popolo, insieme sorprendentemente a chi solitamente era escluso dall'ambito del sacro: soldati e pubblicani, normalmente oggetto di odio e disprezzo.

Gesù riconosce la grandezza di Giovanni, al servizio della parola di Dio e non disposto a cedere al vento della convenienza o della violenza dei potenti e alla corruzione di chi compra con abiti di lusso la connivenza del giudice. Allo stesso tempo Gesù rivendica la natura di amore del regno che lui stesso è venuto ad annunciare: verrà il giorno dell'ira e la scure sarà posta alla radice degli alberi, per bruciare quanto non dà frutto, ma prima c'è bisogno di sperimentare Dio come Padre, il lavoro attento del vignaiolo e la cura del pastore che dà la vita per le pecore. Questo è il disegno di Dio, annunciato a tutti coloro che sono disposti a cercare se stessi nel deserto e a camminare poi sulla strada tracciata da lui.

**Per
riflettere**

Quante volte ci capita di imbatteci in uomini, donne, all'apparenza semplici, senza importanza, come moderni Giovanni nel deserto, che però emanano una ricchezza di valori che sono la sola grandezza che vorremmo possedere e vorremmo tutti andare a vedere. (Antonio Riboldi)

Preghiera Finale

Invochiamo la misericordia di Dio onnipotente
perché ci renda capaci
non solo di ascoltare la sua parola,
ma anche di praticarla.

Egli faccia scendere anche sulle nostre anime
il diluvio della sua acqua,
distrugga in noi ciò che sa che deve essere distrutto,
e vivifichi ciò che stima che deve essere vivificato,
per mezzo di Cristo Nostro Signore e del suo Santo Spirito.
A lui la gloria per gli eterni secoli dei secoli. Amen.

(Origene)

Venerdì

Gn 49, 2.8-10; Sal 71

17 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1-17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Il vangelo, cioè la buona notizia su Gesù e di Gesù, prende le mosse da questa verità: l'Eterno respira nel tempo e rifugge nei momenti sacri che danno sapore ai luoghi e alle cose. Il lettore è invitato così a intraprendere un pellegrinaggio che lo porta nel "grembo" delle origini di Israele e della storia della sua alleanza con Dio. Qui, come Giona nel ventre del pesce può riaccendere la memoria del fluire costante della salvezza di Dio nelle vicende degli uomini e sentire il palpito della presenza ininterrotta di colui che accompagna la storia e la orienta verso il suo compimento. [...] Il figlio di Dio che entra nel mondo proviene da una storia fatta di luci e ombre, grandezza e fragilità, una storia che le inavvertenze umane non possono far deragliare dai binari che Dio dispone per condurre alle mete che reputa migliori per il destino dell'uomo.

La storia è ritmata dal fluire della vita, come indica la presenza massiccia del verbo "generare". Quando si giunge a Gesù il verbo dall'attivo si fa passivo, perché non è più l'uomo il soggetto della generazione, ma lo Spirito di Dio. Il Cristo così più che la fine rappresenta il fine della storia e delle attese di Israele. (Rosalba Manes, *I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste*)

**Per
riflettere**

Questo brano della Scrittura ci schiude il mistero della storia della salvezza come mistero della misericordia. Questa pagina illumina anche il mistero della nostra elezione, di come è capitato anche a noi di diventare, per grazia, cristiani. Non siamo stati scelti a causa dei nostri meriti, ma solamente a causa della sua misericordia. (cardinale François Xavier Nguyễn Van Thuân)

Preghiera Finale

Maria, vergine di Nazareth

e crocevia di una moltitudine di volti.

Tu sei la Madre dell'unico Signore

che in te si è fatto carne per venire ad abitare in mezzo a noi.

La Parola che in te ha seminato

il Vangelo della nostra speranza educhi i nostri cuori

a tessere legami di fraternità e progetti di pace.

Tu, anello della generazione della catena umana,

sei all'origine della storia della salvezza

e nello svuotamento di ogni tuo progetto

rendi possibile il riscatto dell'uomo.

Tutta l'umanità, desiderio insaziato sulle strade del mondo,

cammina verso di te, casa dell'Umanità di Gesù.

Noi oggi così ti preghiamo:

aiutaci a riconoscere con trasparente sguardo

dentro la storia anonima dei giorni,

che tutti siamo nati da uno stesso amore

e tutti destinati ad una fraternità universale. Amen.

(Madre Elisabetta del Carmelo di Legnano)

18 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.

A te voglio cantare davanti agli angeli,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

La fede nella Parola stabilisce la parentela tra noi e Dio. Per essa, come Giuseppe, accogliamo colui che ha il potere di farci figli (Gv 1, 12). Tutto è lasciato alla nostra responsabilità, alla nostra capacità di rispondere alla parola di Dio: questa è il suo “angelo”, che ci offre la possibilità di accoglierlo, di ascoltarlo, e di rispondergli. Il brano precedente dice come Dio entra nella nostra storia; questo invece, come noi entriamo nella sua: lui assume la nostra carne così com'è, noi assumiamo lui così come si offre in Maria. Il Figlio non nasce da noi: viene dallo Spirito, perché Dio è Spirito. Giuseppe pensa di farsi indietro per discrezione e indegnità. Ma è incoraggiato dall'angelo a prendere la Madre e il Figlio. Deve dare il nome a colui che non è suo: è altro, è l'Altro stesso, che attende il suo “sì” per essere suo figlio, il Dio-con-lui, colui che salva lui e ogni “generare” dalla solitudine del non-essere. Giuseppe è presentato d'ora innanzi come colui che ascolta ed esegue la Parola.

La Chiesa, come Giuseppe “il sognatore”, realizza il sogno di Dio: in silenzio adorante, attraverso la fede accoglie il dono del Figlio. (Padre Silvano Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Matteo*)

Per riflettere

Lasciamoci “contagiare” dal silenzio di San Giuseppe! Ne abbiamo tanto bisogno, in un mondo spesso troppo rumoroso, che non favorisce il raccoglimento e l'ascolto della voce di Dio. In questo tempo di preparazione al Natale coltiviamo il raccoglimento interiore, per accogliere e custodire Gesù nella nostra vita. (Papa Benedetto XVI, dall'Angelus del 18 dicembre 2005)

Preghiera Finale

Glorioso San Giuseppe, sposo di Maria,
estendi anche a noi la tua protezione paterna,
tu che sei capace di rendere possibili
le più impossibili delle cose.
Guarda alle nostre presenti necessità,
rivolgi i tuoi occhi di padre
su ciò che preme ai tuoi figli.
Aiutaci e prendi sotto la tua amorevole protezione
le questioni così importanti
che ti affidiamo,
in modo che il loro esito favorevole
sia per la Gloria di Dio e per il bene di noi
che affettuosamente ti seguiamo. Amen.
(San Francesco di Sales)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.

Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Odiare il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.

Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.

Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Nel Vangelo profetizzano per prime le madri, due donne con il grembo carico di cielo, abitate da figli inesplicabili. Maria ed Elisabetta sono i primi profeti del Nuovo Testamento: la prima parola di Dio è la vita.

Dio viene come vita. Due donne, la vergine e la sterile, entrambe incinte in modo «impossibile», annunciano che viene nel mondo un «di più», viene ciò che l'uomo da solo non può darsi.

Dio viene come gioia. Per due volte Luca ripete che il bambino salta di gioia nel grembo. In quel bambino è l'umanità intera che sperimenta che Dio dà gioia, la terra intera che frema per le energie divine che in essa sono deposte ogni giorno.

Dio viene come abbraccio. La preghiera di Maria non nasce nella solitudine, ma nell'abbraccio di due donne, in uno spazio di affetto. Dio viene nelle mie relazioni, mediato da persone, da incontri, da dialoghi, da abbracci. «Benedetta tu fra le donne!». La prima parola di Elisabetta è una benedizione che da Maria discende su tutte le donne. Benedetta sei tu fra le donne che sono, tutte, benedette. Ad ogni frammento, ad ogni atomo di Maria, sparso nel mondo e che ha nome donna (G. Vannucci) vorrei ripetere la profezia di Elisabetta: che tu sia benedetta, che benefico agli umani sia il frutto dell'intera tua vita. (Ermes Ronchi, in *Avvenire* del 17 dicembre 2009)

**Per
riflettere**

L'incontro tra la Madonna e la cugina Elisabetta è come una sorta di "piccola Pentecoste".

La Vergine Santa, che porta in grembo il Figlio concepito per opera dello Spirito Santo, irradia intorno a sé grazia e gaudium spirituale. È la presenza in Lei dello Spirito che fa sussultare di gioia il figlio di Elisabetta, Giovanni, destinato a preparare la via al Figlio di Dio fatto uomo. (Papa Giovanni Paolo II, 31 maggio 2001)

Preghiera Finale

Santa Maria, donna del primo passo,
ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio,
“alzati” ancora una volta in tutta fretta, e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi.

Abbiamo bisogno di te. Non attendere la nostra implorazione.

Anticipa ogni nostro gemito di pietà.

Prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative.

Sicché, quando busseremo alla porta del Cielo,
e compariremo davanti all'Eterno, previeni la sua sentenza.

“Alzati” per l'ultima volta dal tuo trono di gloria, e vieni incontro a noi.

Prendici per mano, e coprisci col tuo manto.

Con un lampo di misericordia negli occhi, anticipa il suo verdetto di grazia.

E saremo sicuri del perdono.

Perché la felicità più grande di Dio è quella di ratificare ciò che hai deciso tu.

(Tonino Bello)

Lunedì

Is 7, 10–14; Sal 23

20 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

(Isaia 61, 10–11)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La frase si trova in un testo del Concilio, ed è splendida per dottrina e concisione: dice che, all'annuncio dell'angelo, Maria Vergine «accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio». Nel cuore e nel corpo. Fu, cioè, discepola e madre del Verbo. Discepola, perché si mise in ascolto della Parola, e la conservò per sempre nel cuore. Madre, perché offrì il suo grembo alla Parola, e la custodì per nove mesi nello scrigno del corpo. Sant'Agostino osa dire che Maria fu più grande per aver accolto la Parola nel cuore, che per averla accolta nel grembo.

Accolse nel cuore. Fece largo, cioè, nei suoi pensieri ai pensieri di Dio; ma non si sentì per questo ridotta al silenzio. Offrì volentieri il terreno vergine del suo spirito alla germinazione del Verbo; ma non si considerò espropriata di nulla. Gli cedette con gioia il suolo più inviolabile della sua vita interiore, ma senza dover ridurre gli spazi della sua libertà. Diede stabile alloggio al Signore nelle stanze più segrete della sua anima; ma non ne sentì la presenza come violazione di domicilio.

Accolse nel corpo. Sentì, cioè, il peso fisico di un altro essere che prendeva dimora nel suo grembo di madre. Adattò, quindi, i suoi ritmi a quelli dell'ospite. Modificò le sue abitudini, in funzione di un compito che non le alleggeriva certo la vita. Consacrò i suoi giorni alla gestazione di una creatura che non le avrebbe risparmiato preoccupazioni e fastidi. E poiché il frutto benedetto del seno suo era il Verbo di Dio che si incarnava per la salvezza dell'umanità, capì di aver contratto con tutti i figli di Eva un debito di accoglienza che avrebbe pagato con cambiali di lacrime. (Don Tonino Bello, da *Maria, donna dei nostri giorni*)

**Per
riflettere**

L'angelo dice a Maria che avrà un figlio e questo figlio sarà il Messia promesso, colui che metterà in piedi un regno capace di durare in eterno. Proprio l'espressione "il suo regno non avrà fine" è stata inserita dai padri della Chiesa nel Simbolo di fede per indicare la piena realizzazione dell'opera di salvezza. (Don Claudio Doglio)

Preghiera Finale

Ti saluto, Signora santa,
regina santissima, Madre di Dio, Maria,
che sempre sei Vergine,
eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui,
col santissimo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito, consacrata.
Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ti saluto, suo palazzo. Ti saluto, sua tenda.
Ti saluto, sua casa. Ti saluto, suo vestimento.
Ti saluto, sua ancella. Ti saluto, sua Madre.
(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Oracolo del Signore al mio signore:

“Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi”.

Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell’aurora,

come rugiada, io ti ho generato.

(Salmo 109)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Questo racconto dà le vertigini: il Messia Gesù, non ancora nato ma presente nel grembo della madre Maria, incontra il precursore, profeta presente egli pure nel grembo della madre Elisabetta e, riconosciuto, causa la gioia, l'esultanza, la danza, come quella di David davanti all'arca della presenza del Signore (cfr. 2Sam 6, 12–15). Avviene l'incontro con il Cristo da parte di tutta la profezia che lo ha preceduto, profezia di Israele ma anche delle genti, che discerne la venuta del Veniente tanto desiderato e profetizzato; e questo riconoscimento provoca la danza adorante e gioiosa per il compimento delle promesse di Dio. Tutto questo accade grazie a due donne che si incontrano. Elisabetta allora, riempita di Spirito santo profetico, è resa capace di interpretare la danza del suo bambino nel grembo e così esclama, con un'acclamazione liturgica: "Tu, Maria, sei benedetta tra tutte le donne, sei beata perché hai creduto alla parola del Signore, sei la madre del mio Signore (Kýrios!)". Non riconosce in quella gravidanza solo la fecondazione divina ("Benedetto sarà il frutto del tuo grembo [o Israele]": Dt 28, 4), ma confessa che quell'embrione è il Signore concepito da Maria per la potenza dello Spirito di Dio. Sì, il figlio di Maria è il Cristo Signore annunciato dal salmo 110, dunque Maria è l'Israele benedetto, la terra benedetta perché contenente la benedizione piena e definitiva di Dio per tutta l'umanità. (Enzo Bianchi, commento al Vangelo del 20 dicembre 2015)

**Per
riflettere**

Imitiamo Maria nel tempo di Natale, facendo visita a quanti vivono un disagio, in particolare gli ammalati, i carcerati, gli anziani e i bambini. E imitiamo anche Elisabetta che accoglie l'ospite come Dio stesso: senza desiderarlo non conosceremo mai il Signore, senza attenderlo non lo incontreremo, senza cercarlo non lo troveremo. (Papa Benedetto XVI, dall'Angelus del 23 dicembre 2012)

Preghiera Finale

Preghiamo perché tutti gli uomini cerchino Dio,
scoprendo che è Dio stesso per primo a venire a visitarci.

A Maria, Arca della Nuova ed Eterna Alleanza,
affidiamo il nostro cuore,
perché lo renda degno di accogliere la visita di Dio
nel mistero del suo Natale.

(Papa Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

È una preghiera rivoluzionaria, quella di Maria, il canto di una giovane piena di fede, consapevole dei suoi limiti ma fiduciosa nella misericordia divina. Questa piccola donna coraggiosa rende grazie a Dio perché ha guardato la sua piccolezza e per l'opera di salvezza che ha compiuto sul popolo, sui poveri e gli umili. La fede è il cuore di tutta la storia di Maria. Il suo cantico ci aiuta a capire la misericordia del Signore come motore della storia, sia di quella personale di ciascuno di noi sia dell'intera umanità.

Quando Dio tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi diventano capaci di azioni veramente grandiose. Le "grandi cose" che l'Onnipotente ha fatto nell'esistenza di Maria ci parlano anche del nostro viaggio nella vita, che non è un vagabondare senza senso, ma un pellegrinaggio che, pur con tutte le sue incertezze e sofferenze, può trovare in Dio la sua pienezza. (Papa Francesco, *Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù*)

**Per
riflettere**

Il Magnificat, con il quale la Chiesa conclude ogni giorno i Vespri, è il canto di coloro che hanno sperimentato "oggi" la salvezza. Esprime la beatitudine di chi ha riconosciuto l'azione di Dio in suo favore, prorompe dal cuore di chi ha accolto il suo Signore. Il termine di tutta la storia sarà un canto di gioia senza fine. Questo canto, anticipato da Maria, è il frutto maturo dell'ascolto di fede, in cui si svela compiutamente il senso della creazione e della storia. (Padre Silvano Fausti)

Preghiera Finale

Santa Maria, Vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore,
e irrompe la prova, e sibila il vento della disperazione,
e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni
o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte. [...]
Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra.
Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure.
Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'avvento,
stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecheranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora. Così sia.
(Tonino Bello)

Giovedì

23 dicembre 2021

MI 3, 1-4.23-24; Sal 24

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.

Esultino e gioiscano in te
quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Il Signore è grande!»
quelli che amano la tua salvezza.

(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

I figli vengono alla luce come compimento di un progetto, vengono da Dio. Caduti da una stella nelle braccia della madre, portano con sé scintille d'infinito: gioia e parola di Dio. Non nascono per caso, ma per profezia. Nel loro vecchio cuore i genitori sentono che il piccolo appartiene ad una storia più grande, che i figli non sono nostri: appartengono a Dio, a se stessi, alla loro vocazione, al mondo. Il genitore è solo l'arco che scocca la freccia, per farla volare lontano. Il passaggio tra i due testamenti è un tempo di silenzio: la parola, tolta al tempio e al sacerdozio, si sta intessendo nel ventre di due madri. Dio traccia la sua storia sul calendario della vita, e non nel confine stretto delle istituzioni. Un rivoluzionario rovesciamento delle parti, il sacerdote tace ed è la donna a prendere la parola: si chiamerà Giovanni, che in ebraico significa: dono di Dio. Elisabetta ha capito che la vita, l'amore che sente fremere dentro di sé, sono un pezzetto di Dio. Che l'identità del suo bambino è di essere dono. E questa è anche l'identità profonda di noi tutti: il nome di ogni bambino è «dono perfetto». (Ermes Ronchi, da *Avvenire* del 21 giugno 2012)

**Per
riflettere**

La nascita di Giovanni crea meraviglia non solo nella casa di Zaccaria, ma anche tra i vicini, come sempre accade ogni volta che il Vangelo viene ascoltato e messo in pratica. Il Vangelo crea sempre un clima nuovo tra la gente. E noi siamo chiamati ad accoglierlo nel nostro cuore e a comunicarlo a chiunque incontriamo.
(Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

Signore, per mezzo di Zaccaria e Elisabetta,
hai fatto nascere per il tuo popolo Giovanni,
“il più grande tra i nati di donna”,
l'ultimo dei profeti e il precursore del tuo Figlio Gesù.
Compi anche per mezzo nostro ogni tuo disegno di salvezza.
(dalla liturgia)

Venerdì

2Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16; Sal 88

24 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

Grandi sono le opere del Signore:
le ricercino coloro che le amano.

Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.

Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.

Santo e terribile è il suo nome.

(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67-79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Il Benedictus è, come il Magnificat, un centone di citazioni bibliche esplicite e implicite. Con questo inno Luca ribadisce per il lettore non giudeo la lezione già data nel Magnificat: come leggere la storia con occhi di fede, secondo la promessa fatta ad Abramo.

È un canto di benedizione per il passato e di profezia per il futuro. Nella prima parte Zaccaria benedice non per suo figlio, ma per colui davanti al quale egli cammina; ringrazia per il Messia, già donato. Nella seconda profetizza la funzione di suo figlio, che sarà precursore di colui che sorgerà come il sole. È un inno liturgico, che benedice Dio per il suo dono promesso e ora realizzato. Indirettamente mostra il rapporto tra Nuovo e Antico Testamento, come parola di benedizione per il compimento e di profezia per la promessa. Ciò che finora è avvenuto—la nascita di suo figlio e il concepimento di Gesù—è visto nella loro reciproca relazione alla luce di tutta la storia della salvezza. Questi fatti, piccoli e inosservati da tutti, nascondono, per chi sa leggerli nello Spirito, la “visita” di Dio che porta a compimento il suo disegno di amore. (Padre Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*)

**Per
riflettere**

“... Per ricondurre i cuori dei padri verso i figli? È strano che venga citata questa espressione dell'antico profeta Malachia: la conversione è quella del padre verso i figli, cioè dei vecchi verso i giovani, è il cambiamento dell'antico verso il nuovo, è lo straordinario che sta entrando nella storia della salvezza: la presenza di Gesù imminente comincia a cambiare il mondo. (Don Claudio Doglio)

Preghiera Finale

Signora di Betlemme,
 Signora di chi è in cammino, come te,
 senza trovare neppure una locanda.
 Signora della semplicità dei pastori
 e dello splendore degli angeli che cantano:
 “Gloria a Dio nel cielo, pace in terra agli uomini che Dio ama”.
 Grazie per averci dato il Pane che ci mancava.
 Grazie per averci arricchiti della Tua povertà.
 Grazie per il tuo silenzio che riceve e medita e genera in noi la Parola.
 Che stasera la luce del Natale ci desti
 e sia l’inizio di uno splendore che non ha fine.
 Che stasera tornando alle nostre case
 possiamo dire agli uomini che vivono insicuri e senza speranza:
 “Presto, venite. Vi portiamo la buona notizia,
 che è gioia per tutto il popolo:
 Oggi è nato il Signore, il nostro Salvatore!”
 (Cardinale Eduardo Pironio)

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Il Figlio di Dio dovette nascere in una stalla perché i suoi non avevano spazio per Lui. «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1, 11). A Betlemme si è creata una piccola apertura per quelli che hanno perso la terra, la patria, i sogni; persino per quelli che hanno ceduto all'asfissia prodotta da una vita rinchiusa. Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni di persone che non scelgono di andarsene ma che sono obbligate a separarsi dai loro cari, sono espulsi dalla loro terra. In molti casi questa partenza è carica di speranza, carica di futuro; in molti altri, questa partenza ha un nome solo: sopravvivenza. Sopravvivere agli Erodi di turno che per imporre il loro potere e accrescere le loro ricchezze non hanno alcun problema a versare sangue innocente. Maria e Giuseppe, per i quali non c'era posto, sono i primi ad abbracciare Colui che viene a dare a tutti noi il documento di cittadinanza. La fede di questa notte ci porta a riconoscere Dio presente in tutte le situazioni in cui lo crediamo assente. Natale è tempo per trasformare la forza della paura in forza della carità, in forza per una nuova immaginazione della carità. (Papa Francesco, dall'Omelia della notte di Natale, 2017)

Per riflettere

Tra i pastori che accorsero la notte di Natale ad adorare il Bambino, narra una graziosa leggenda, ce n'era uno tanto poverello che non aveva proprio nulla da offrire e si vergognava molto. Giunti alla grotta, tutti facevano a gara a offrire i loro doni. Maria non sapeva come fare per riceverli tutti, dovendo reggere il Bambino. Allora, vedendo il pastorello con le mani libere, prende e affida a lui, per un momento, Gesù. La sua povertà, avere le mani vuote, fu la sua fortuna. (Padre Raniero Cantalamessa)

Preghiera Finale

Commosi dalla gioia del dono,
piccolo Bambino di Betlemme,
ti chiediamo che il tuo pianto ci svegli dalla nostra indifferenza,
apra i nostri occhi davanti a chi soffre.
La tua tenerezza risvegli la nostra sensibilità
e ci faccia sentire invitati a riconoscerti
in tutti coloro che arrivano nelle nostre città,
nelle nostre storie, nelle nostre vite.
(Papa Francesco)

Domenica

26 dicembre 2021

1Sam 1, 20–22.24–28; Sal 83; 1Gv 3, 1–2.21–24
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
Santo Stefano

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–52)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Dopo “tre giorni” essi [Maria e Giuseppe] lo ritrovarono nel tempio. Sembra un presagio ed un’anticipazione narrativa della morte di Gesù, da cui dopo tre giorni, fu ritrovato come Risorto. Il ritrovare Gesù dopo averlo perduto fa pensare ad un’autentica rivelazione della sua identità: Gesù è perduto come figlio di Maria e Giuseppe, ma ritrovato come Figlio di Dio: “Perché mi cercavate?”—risponde Gesù a sua madre, sganciandosi dall’autorità paterna e materna—“non sapevate che devo occuparmi delle cose del padre mio?” conclude rivelando se stesso come Figlio di Dio. Alla fine del Vangelo anche le donne che lo avevano lasciato sotto la croce lo sentivano perduto quella mattina che andarono a cercarlo al sepolcro (Lc24, 3). E i due uomini che apparvero in vesti sfolgoranti chiesero loro con lo stesso tono di sorpresa che sentiamo qui a Gesù “Perché cercate tra i morti il vivente?”.

Questo racconto assume un valore prolettico e annuncia, sotto forma di un semplice episodio della vita del Gesù ancora bambino, nella sua prima visita a Gerusalemme per Pasqua, quanto gli accadrà nella seconda e ultima Pasqua, la sua, quando ciò che è perduto sarà ritrovato e ciò che è morto tornerà in vita. (Rosanna Virgili, *I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste*)

**Per
riflettere**

Nel Tempio di Gerusalemme, in questo preludio della sua missione salvifica, Gesù associa a sé sua Madre; Ella non sarà più soltanto Colei che lo ha generato, ma la Donna che, con la propria obbedienza al Disegno del Padre, potrà collaborare al mistero della Redenzione. E così Maria, conservando nel suo cuore un evento così carico di significato, giunge ad una nuova dimensione della sua cooperazione alla salvezza. (Papa Giovanni Paolo II, 15 gennaio 1997)

Preghiera Finale

Maria, sono tante le volte in cui noi non comprendiamo il disegno di Dio.

Fa' che l'umiltà e la sofferenza

del tuo non capire le parole di Gesù al tempio
siano di sostegno alla insofferenza, all'orgoglio
e talora alla superbia del nostro non capire.

Medica, con la tua dolcezza e perseveranza,
col tuo silenzio paziente,

la ribellione che spesso accompagna

le nostre riflessioni sulla nostra vita, sulla vita delle comunità e della Chiesa.

Donaci di partecipare al tuo “Sì”

che rimane tale nella più dolorosa oscurità,
nella sofferta incomprensione,

fino al momento della Croce e della Resurrezione.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 2–8)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

In questa giornata dedicata all'apostolo ed evangelista Giovanni, ricordiamo, proprio attraverso le sue parole, il momento culminante della sua esperienza umana e di discepolo, quando vide, e credette. Per un particolare pudore, Giovanni nel suo vangelo non ama apparire in prima persona, non si identifica con il proprio nome: è il discepolo che Gesù amava, è quello che, secondo la tradizione, è tra i primi che Gesù chiama, insieme ad Andrea, e che resta in quel ricordo senza nome. Tra i racconti straordinari della resurrezione, testimoniati nelle diverse comunità, pieni di stupore, confusione, incredulità e profondità indicibili di intuizione e fede, il giovane Giovanni appare soltanto nel suo libro. La sua presenza non ha il valore dirompente di quella delle donne del gruppo, sorprendentemente scelte come prime testimoni della nuova vita uscita dal sepolcro, non ha l'autorevolezza di quella di Pietro, scelto da Gesù per confermare i fratelli nel cammino: per questo forse non appare esplicitamente nei diversi altri racconti. Ma Giovanni rivendica la sua esperienza, la arricchisce di particolari, come la corsa con Pietro, che ce la rendono vera e profonda. Giovanni vede i teli e si ferma. Giovanni segue Pietro ed entra nel sepolcro vuoto. Giovanni vede. Cosa ha visto Giovanni? Anche altri hanno visto, ma cercano chi ha trafugato un cadavere. Giovanni invece "crede". In un momento, con occhi diversi, si fonde l'immagine del maestro che gli aveva donato la propria confidenza con quella della presenza trascendente del Verbo presente da prima del tempo, da cui scaturisce la vita. Ciascuno di noi, che abbiamo ricevuto il dono di dirci cristiani, si ritrova commosso in questa esperienza.

Per riflettere

La presenza di Giovanni al presepio del Signore ci dice: vedete ciò che è stato preparato per coloro che si offrono a Dio con un cuore puro. Tutta la pienezza inesauribile della vita sia umana che divina di Gesù è magnificamente concessa loro in cambio. (Santa Teresa Benedetta della Croce—Edith Stein)

Pregghiera Finale

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo.
Tu sei il rivelatore del Dio invisibile,
il fondamento di ogni cosa.
Tu sei il maestro dell'umanità, tu sei il redentore.
Tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi,
tu sei il centro della storia e del mondo.
Tu sei colui che ci conosce e ci ama,
tu sei l'amico della nostra vita.
Tu sei il principio e la fine, l'alfa e l'omega,
tu sei il segreto della storia,
la chiave dei nostri destini.
Tu sei il ponte fra la terra e il cielo.
Tu sei il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne,
il Figlio di Dio eterno, infinito.
(Papa Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Così dice il Signore:
«Una voce si ode a Rama,
un lamento e un pianto amaro:
Rachele piange i suoi figli,
e non vuole essere consolata per i suoi figli,
perché non sono più».
Dice il Signore:
“Trattieni il tuo pianto,
i tuoi occhi dalle lacrime,
perché c'è un compenso alle tue fatiche—oracolo del Signore -:
essi torneranno dal paese nemico.
C'è una speranza per la tua discendenza—oracolo del Signore -:
i tuoi figli ritorneranno nella loro terra”.
(Geremia 31, 15–17)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Il racconto è molto simile a quello di antiche annunciazioni nelle tradizioni bibliche. In particolare il sogno avvicina san Giuseppe all'altro Giuseppe dell'Antico Testamento, l'uomo dei sogni, chiamato dai fratelli "il sognatore", capace di interpretare i sogni. Anche nella vicenda di san Giuseppe ci sono dei sogni, parecchi, e sono il modo con cui Matteo mostra l'intervento di Dio. Dio lavora nel subconscio, in profondità, e la parola che viene detta a Giuseppe è anzitutto: "Non avere paura di prendere con te Maria". Giuseppe si fidò, credette come aveva fatto Abramo: "Sperò contro ogni speranza"... e prese con sé la sua sposa. È molto importante per Matteo questo verbo "prendere con sé", lo ripete parecchie volte. Lo ha già detto l'angelo, adesso lo esegue; poi di nuovo, un angelo in sogno gli dirà: "Prendi con te la madre e il bambino e fuggi in Egitto" e Giuseppe prese con sé la madre e il bambino. Poi, quando muore Erode, di nuovo un angelo gli dice: "Prendi con te la madre e il bambino" e Giuseppe prese con sé la madre e il bambino. Questo è un motivo teologico, è l'esempio del discepolo, è il modello esemplare. A te, discepolo cristiano, è detto di prendere con te la madre e il bambino e di fidarti, come loro, di affidarti. (Don Claudio Doglio, da www.symbolon.net)

Per riflettere

È un invito rivolto anche a noi. Sì! Dobbiamo prendere con noi il bambino, accoglierlo nel nostro cuore, nella nostra vita, nei nostri pensieri. Natale è tutto qui: prendere con noi il bambino e sua madre.

Chi prende con sé Gesù impara ad amare; chi ama solo se stesso, indurisce il proprio cuore. (Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso:
il Bambino Gesù e sua madre,
per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi.

Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto.

Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti,
fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che,
spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità,
lasciano la loro casa e la loro terra

per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri.

Aiutali, per la sua intercessione, ad avere la forza di andare avanti,
il conforto nella tristezza, il coraggio nella prova.

Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza di questo padre giusto e saggio,
che ha amato Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria lungo il cammino.

(Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,

date al Signore la gloria del suo nome.

Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,

date al Signore la gloria del suo nome.

(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Simeone prende in braccio Gesù e benedice Dio: un gesto tipicamente sacerdotale e un'autentica liturgia dell'offerta del sacrificio. Egli officia nel tempio la benedizione.

Una benedizione che fa eco a quella di Zaccaria nel suo cantico sacerdotale, ma anche a quella di Elisabetta che, insieme alla madre, impartì la prima benedizione al frutto del grembo che era Gesù. Un sacerdote, un laico, una donna che benedicono Dio e il Figlio di Dio: la benedizione non è ufficio d'élite, ma esubero di gioia che ciascuno può offrire a Dio. Tanta è la pienezza di questo giorno che Simeone chiede a Dio di morire, perché lo spazio del suo corpo non può contenerla ed anche il tempo si deve dilatare per poterne consegnare la grandezza. Simeone appare benedetto come il padre Abramo, che morì "vecchio e sazio di giorni" riconciliandosi ai padri e sepolto dai suoi figli Isacco e Ismaele. Quel morire di Abramo era un nascere a vita piena, così come adesso quello di Simeone: la vita piena è la salvezza di Israele, preparata da Dio davanti a tutti i popoli. (Rosanna Virgili, *I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste*)

**Per
riflettere**

Camminando con pazienza, Simeone non si è lasciato logorare dallo scorrere del tempo.

Con pazienza, egli custodisce la promessa, senza lasciarsi consumare dall'amarezza per il tempo passato. La pazienza di Simeone è specchio della pazienza di Dio. Questo è il motivo della nostra speranza: Dio ci attende senza stancarsi mai. (Papa Francesco, 2 febbraio 2021)

Preghiera Finale

Signore, il mio desiderio di te,
della tua gloria, della luce delle genti,
della giustizia, della verità e della pace
è davvero grande
da tormentarmi come tormentò Simeone?
Signore vieni! Signore illumina!
Signore, sii gloria del tuo popolo!
Signore, fa' che vediamo il tuo volto;
fa' che contempiamo in mezzo a noi
la tua giustizia e la tua verità.
Aprimi gli occhi
perché io possa vedere
e comprendere
come la tua salvezza è in mezzo a noi
e basta aprire le braccia
per poterla stringere al nostro cuore.
(Carlo Maria Martini)

Giovedì

1Gv 2, 12–17; Sal 95

30 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.
Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
(*Salmo 83*)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 36–40)

Ascolta

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.]
C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Anna è vedova da innumerevoli stagioni. Ha fatto il nido nel tempio come una vecchia rondine che non vuol più migrare e con le ombre del tempio si è mimetizzata, fino a confondersi fra le pietre arrugginite dai secoli. Pure in quell'animale sbiadito guizza una fiamma rarissima, la fiamma profetica: parlava di lui a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme.

Oggi il Bambino l'ha ricompensata. Ha gettato nella crusca dei suoi giorni questa gemma, è calato fra le sue vecchie braccia stanche col peso irrequieto di creatura appena battuta dall'aria. E Anna lo ha odorato a occhi chiusi: le sue narici hanno riconosciuto tra quelle fasce, buio e straniero, l'odore di Dio. (Luigi Santucci, *Volete andarvene anche voi?*)

Per riflettere

Gesù andò a Nazareth. "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui". Maria e Giuseppe proteggono quel Figlio, lo custodiscono, permettono che si rafforzi. C'è bisogno di fare crescere Gesù nel cuore e nella vita degli uomini, nella vita nascosta di Nazareth. Ne ha bisogno la casa comune del mondo, perché tutti si scoprano fratelli. (Vincenzo Paglia)

Preghiera Finale

Dio mio, Trinità santa,
sii tu la mia dimora, il mio nido,
la casa paterna da cui non devo mai uscire.
Che io rimanga in te
non per qualche istante,
o per alcune ore che passeranno,
ma in modo permanente.
Che io preghi in te, adori te,
ami in te, soffra in te, lavori e agisca in te;
rimanga in te per presentarmi
a qualunque persona o situazione,
per applicarmi a qualsiasi dovere,
spingendomi sempre innanzi
nelle tue divine profondità.
O Signore, fa' che ogni giorno più
mi inoltri in questo sentiero
che mi conduce a te,
che mi lasci scivolare su questo pendio,
con una fiducia piena di amore.
(Beata Elisabetta della Trinità)

Venerdì

1Gv 2, 18–21; Sal 95

31 dicembre 2021

Preghiera Iniziale

Tardi ti ho amato,
bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato.
Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo.
Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me, ma io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te quelle creature che non esisterebbero
se non esistessero in te.
Mi hai chiamato,
e il tuo grido ha squarciato la mia sordità.
Hai mandato un baleno,
e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità.
Hai effuso il tuo profumo;
l'ho aspirato e ora anelo a te.
Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te.
Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace.
(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Davvero strano l'inizio del vangelo di Giovanni: non troviamo l'esigenza di mostrare Gesù nella storia del suo popolo, o la narrazione del contesto della sua contemporaneità, ma Giovanni ci colpisce con una affermazione che è sintesi della sua conoscenza personale del Cristo e conclusione, dopo anni di meditazione, della riflessione di una vita segnata dall'amicizia con il galileo, seguito fino alla fine sulla croce e poi fino alla soglia del sepolcro vuoto. Gesù, la Sapienza, la Parola presso Dio, la Parola Dio stesso, prima del tempo e al di fuori del tempo, senso del mistero della vita e dell'esistenza come siamo in grado di percepirla, con il nostro limite di esistenze immerse nel tempo, con un prima e un dopo, dominati dall'esperienza delle tenebre, dell'assenza e del nulla, da cui ci pare di provenire e verso cui temiamo di andare.

Un'affermazione pacata, frutto di riflessione ma non di ragionamenti: la conclusione a cui arriva Giovanni nasce dall'aver conosciuto Gesù e dall'aver scoperto, giovane, la dolcezza infinita di essere il discepolo amato, a dispetto di ogni merito, nello spazio e nel tempo vissuti, che non circoscrivono il Verbo, ma in cui il Verbo ha scelto di divenire carne e di sperimentare la prossimità dell'abitare in mezzo a noi. Dall'aver ascoltato le sue parole e ancor di più dall'aver vissuto con lui e per mezzo di lui la scoperta della paternità di Dio.

Come prologo del suo annuncio, l'affermazione di Giovanni diventa dono e invito al cammino. Colui che chiamiamo Dio nessuno lo ha mai visto, né lo potrebbe: è l'amore di Dio, il Verbo che vive in mezzo a noi, che solo può portarci da lui.

Per riflettere

Nonostante le false luci, le menzogne e le schiavitù, ogni uomo è sedotto da una "bellezza antica e sempre nuova", che almeno vagamente presagisce e della quale è incurabilmente malato. Per questo subito la riconosce quando gli si presenta, in qualunque modo, come la luce della sua vita. [...] E se risponde, il suo volto si accende della luce di Dio. (Padre Silvano Fausti)

Preghiera Finale

Dio della storia,
che hai parlato le parole eterne
adattandole all'orecchio dell'uomo,
che non hai esitato a entrare tu stesso nel tempo
per farti incontrare, conoscere ed amare da noi,
donaci di non cercarti lontano,
ma di riconoscerti dovunque la tua Parola
proclama la certezza della tua presenza,
velata oggi certamente e sofferta,
libera un giorno e splendente,
al tramonto del tempo,
quando sorgerà l'alba
del tuo ritorno glorioso.

(Bruno Forte)

Le armi della carità

Ufficio delle Letture del 26 dicembre
(Santo Stefano)

Dai «Discorsi» di san Fulgenzio di Ruspe, vescovo (Disc. 3, 1–3.5–6; CCL 91 A, 905–909)

Ieri abbiamo celebrato la nascita nel tempo del nostro Re eterno, oggi celebriamo la passione trionfale del soldato.

Ieri infatti il nostro Re, rivestito della nostra carne e uscendo dal seno della Vergine, si è degnato di visitare il mondo; oggi il soldato, uscendo dalla tenda del corpo, è entrato trionfante nel cielo.

Il nostro Re, l'Altissimo, venne per noi umile, ma non poté venire a mani vuote; infatti portò un grande dono ai suoi soldati, con cui non solo li arricchì abbondantemente, ma nello stesso tempo li ha rinvigoriti perché combattessero con forza invitta. Portò il dono della carità, che conduce gli uomini alla comunione con Dio.

Quel che ha portato, lo ha distribuito, senza subire menomazioni; arricchì invece mirabilmente la miseria dei suoi fedeli, ed egli rimase pieno di tesori inesauribili.

La carità, dunque, che fece scendere Cristo dal cielo sulla terra, innalzò Stefano dalla terra al cielo. La carità che fu prima nel Re, rifuse poi nel soldato.

Stefano quindi, per meritare la corona che il suo nome significa, aveva per armi la carità e con essa vinceva dovunque. Per mezzo della carità non cedette ai Giudei che infierivano contro di lui; per la carità verso il prossimo pregò per quanti lo lapidavano. Con la carità confutava gli erranti perché si ravvedessero; con la carità pregava per i lapidatori perché non fossero puniti.

Sostenuto dalla forza della carità vinse Saulo che infieriva crudelmente, e meritò di avere compagno in cielo colui che ebbe in terra persecutore.

La stessa carità santa e instancabile desiderava di conquistare con la preghiera coloro che non poté convertire con le parole.

Ed ecco che ora Paolo è felice con Stefano, con Stefano gode della gloria di Cristo, con Stefano esulta, con Stefano regna. Dove Stefano, ucciso dalle pietre di Paolo, lo ha preceduto, là Paolo lo ha seguito per le preghiere di Stefano.

Quanto è verace quella vita, fratelli, dove Paolo non resta confuso per l'uccisione di Stefano, ma Stefano si rallegra della compagnia di Paolo, perché la carità esulta in tutt'e due. Sì, la carità di Stefano ha superato la crudeltà dei Giudei, la carità di Paolo ha coperto la moltitudine dei peccati, per la carità entrambi hanno meritato di possedere insieme il regno dei cieli.

La carità dunque è la sorgente e l'origine di tutti i beni, ottima difesa, via che conduce al cielo. Colui che cammina nella carità non può errare, né aver timore. Essa guida, essa protegge, essa fa arrivare al termine.

Perciò, fratelli, poiché Cristo ci ha dato la scala della carità, per mezzo della quale ogni cristiano può giungere al cielo, conservate vigorosamente integra la carità, dimostratevela a vicenda e crescete continuamente in essa.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVI n. 12
Dicembre 2021

Arcidiocesi di Pisa